

UN SEGNO NEL PAESAGGIO

PICCOLO ATLANTE DELLE PIANTE DA FRUTTO NOTEVOLI



Cofinanziato
dall'unione europea



Regione Umbria



3A-Parco Tecnologico Agroalimentare
dell'Umbria Soc. cons. a r.l.

www.parco3a.org

**Un segno nel paesaggio.
Piccolo atlante delle piante da frutto notevoli.**

Copyright 2025 Regione Umbria
Servizio Sviluppo rurale e Agricoltura Sostenibile

EDIZIONI 3A-PTA
ISBN 978-88-88417-24-0

Coordinamento editoriale
Alessia Dorillo

Autori
Mauro Gramaccia, Velia Sartoretti

Design grafico
molly&partners - Terni



Referenze fotografiche e iconografiche

Le immagini di Henri Desplanques alle pagg. 76 e 77, tratte dal Fondo omonimo conservato presso la Biblioteca del Consiglio Regionale dell’Umbria, sono riprodotte su gentile concessione dell’Ente.

L’immagine in basso a pag. 37 e le immagini a pag. 39 sono tratte da <https://finnegans.it/foreste-dei-meli-selvatici-del-tien-shan-conversazione-natalya-ogar/>

Tutte le altre fotografie sono di Mauro Gramaccia

La *storymap* è stata realizzata con il supporto tecnico di gisAction (<https://gisaction.com/>), brand di TeamDev Ecosystem (<https://teamdev ecosystem.it/>).



* Indice



UN SEGNO NEL PAESAGGIO
PICCOLO ATLANTE DELLE PIANTE DA FRUTTO NOTEVOLI



7 Presentazione

9 Introduzione

20 Il Censimento

32 Melo

44 Pero

56 Mandorlo e Noce

66 Altre specie:
Fico, Susino, Pesco, Albicocco, Arancio amaro.



74 La Piantata

96 Le piante estinte/scomparse



104 I Sistemi Geografici Informativi.
Uno strumento di analisi, conoscenza e divulgazione.



117 Bibliografia citata

119 Ringraziamenti



P



PRESENTAZIONE

Devis Cruciani

Amministratore Unico 3A-PTA Parco Tecnologico Agroalimentare dell'Umbria

Questo nuovo quindicesimo volume si aggiunge alla lista di quelli fin qui pubblicati nella Collana editoriale de “I Quaderni della Biodiversità”, creata da 3A-PTA ormai 13 anni fa, con l'intento di condividere e mettere a disposizione del pubblico i risultati delle attività svolte su mandato regionale nell'ambito della Agrobiodiversità dal lontano 2001.

La pubblicazione, come si descrive nel testo, riprende contenuti già pubblicati in un'altra e più contemporanea forma (disponibile on line sul Portale regionale della Biodiversità) che sottendono al quotidiano lavoro di ricerca svolto da 3A-PTA in seno alle attività oggi ricomprese nel Servizio di Salvaguardia della Biodiversità regionale di interesse agrario. Per questo potrebbe, in prima battuta, apparire come quelle opere di chi è a corto di idee e capitalizza la propria rendita recuperando e rimaneggiando precedenti lavori.

Come spesso accade però, le apparenze ingannano. L'intento di questo nuovo volume è quello di riaffermare e sottolineare con forza il valore delle informazioni che vi sono racchiuse, qui esemplificate dal vasto e articolato repertorio di elementi anch'essi solo in apparenza modesti e secondari: gli alberi da frutto. Qui, in qualche modo, li si vuole celebrare, nella loro molteplicità di forme, dimensioni e grandiosità e con esse celebrare quel lavoro, anch'esso grandioso e troppo spesso sottovalutato, misconosciuto e dato per scontato, svolto da generazioni di contadini, veri amanuensi del nostro paesaggio.

Affidiamo ai lettori questo Quaderno, convinti che possa essere occasione di nuove riflessioni e foriero di uno sguardo rinnovato e consapevole su quanto ci circonda.



I



INTRODUZIONE

Mauro Gramaccia

3A-PTA Parco Tecnologico Agroalimentare dell'Umbria

Un Segno nel paesaggio. Atlante delle piante da frutto monumentali e notevoli nasce come una Storymap, realizzata nel 2019 grazie al supporto tecnico della Società TeamDev e come tale è tutt'ora accessibile online a questo link:

[https://biodiversita.umbria.parco3a.org/storymap/alberi_notevoli/index.html.](https://biodiversita.umbria.parco3a.org/storymap/alberi_notevoli/index.html)

Le storymap coniugano le funzionalità di rappresentazione dei dati cartografici e tematici proprie di un GIS con informazioni di più ampio respiro ad essi connesse e restituendole sotto forma di racconto e narrazione ad un pubblico generico ma potenzialmente interessato a conoscere o approfondire quei temi.

Con questa¹ Storymap l'intento era di valorizzare la mole di dati acquisiti nel corso di venti anni di esplorazione del territorio regionale alla ricerca di esemplari di piante da frutto di varietà locali. All'interno di questo grande contenitore, con oltre 700 elementi puntuali di esemplari arborei, ne sono stati selezionati una metà circa composti da tutte quelle piante che presentavano uno o più caratteri di eccezionalità (dimensioni, portamento, età, rarità).

Per ogni singola specie vegetale trattata nella Storymap, accanto ad un breve testo introduttivo, è possibile visualizzare una mappa interattiva dove è riportata la localizzazione degli esemplari arborei. Per molti di questi è poi possibile, cliccando sopra il punto, aprire un pop up con la scheda di dettaglio dell'esemplare. Naturalmente tutto ciò non è possibile renderlo in una pubblicazione stante la sua ineluttabile staticità. Ecco che l'intervento dello studio grafico molly&partners diventa determinante per sviluppare e adottare soluzioni che permettano di adattare alla pagina scritta la dinamicità della pagina digitale e del web.

Qualcosa necessariamente è andato perduto o lo si è dovuto semplificare. Ciò nonostante, speriamo che il lavoro che presentiamo con questo quindicesimo volume della Collana, possa essere un invito a scoprire e riscoprire la ricchezza delle nostre campagne e avvicinarle con uno sguardo aperto all'incontro con piccole ma significative presenze.

1.

In precedenza, nel 2018, era stata realizzata una prima Storymap “*L'Atlante multimediale delle varietà vegetali e delle razze animali iscritte al Registro Regionale*” dedicata alle risorse genetiche iscritte nel repertorio regionale. Anche questa storymap, che ha poi visto una edizione cartacea con il Volume numero 9 edito nella Collana nel 2021, è disponibile online al link:

<https://biodiversita.umbria.parco3a.org/storymap/>.

**"Quel che va difeso è tutto il patrimonio
nella sua interezza. Tutto, tutto ha un valore:
vale un muretto, vale una loggia, vale un tabernacolo,
vale un casale agricolo..."**

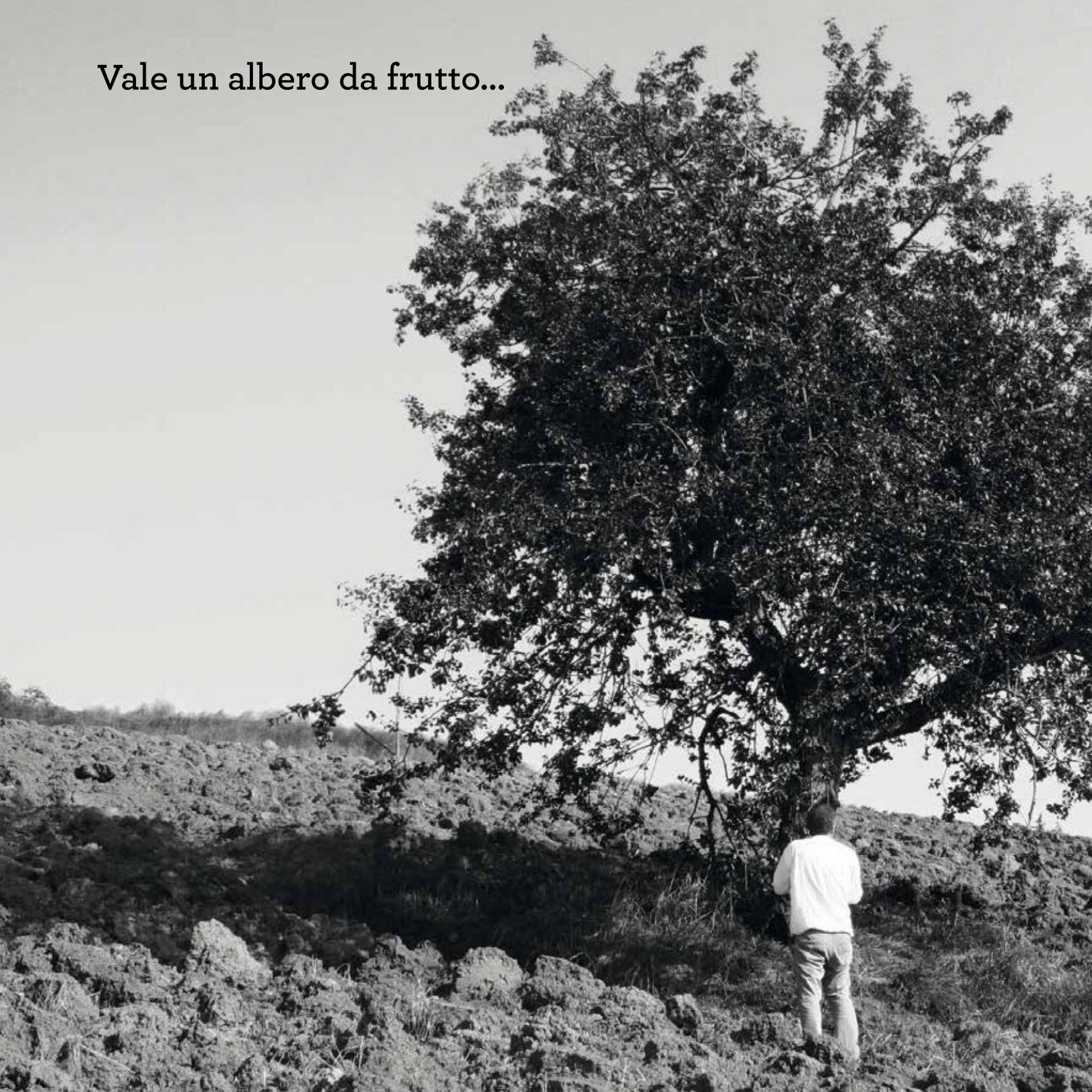
**Ciò di cui abbiamo bisogno è di una svolta culturale,
un lento sviluppo di coscienza..."**

Pier Paolo Pasolini





Vale un albero da frutto...







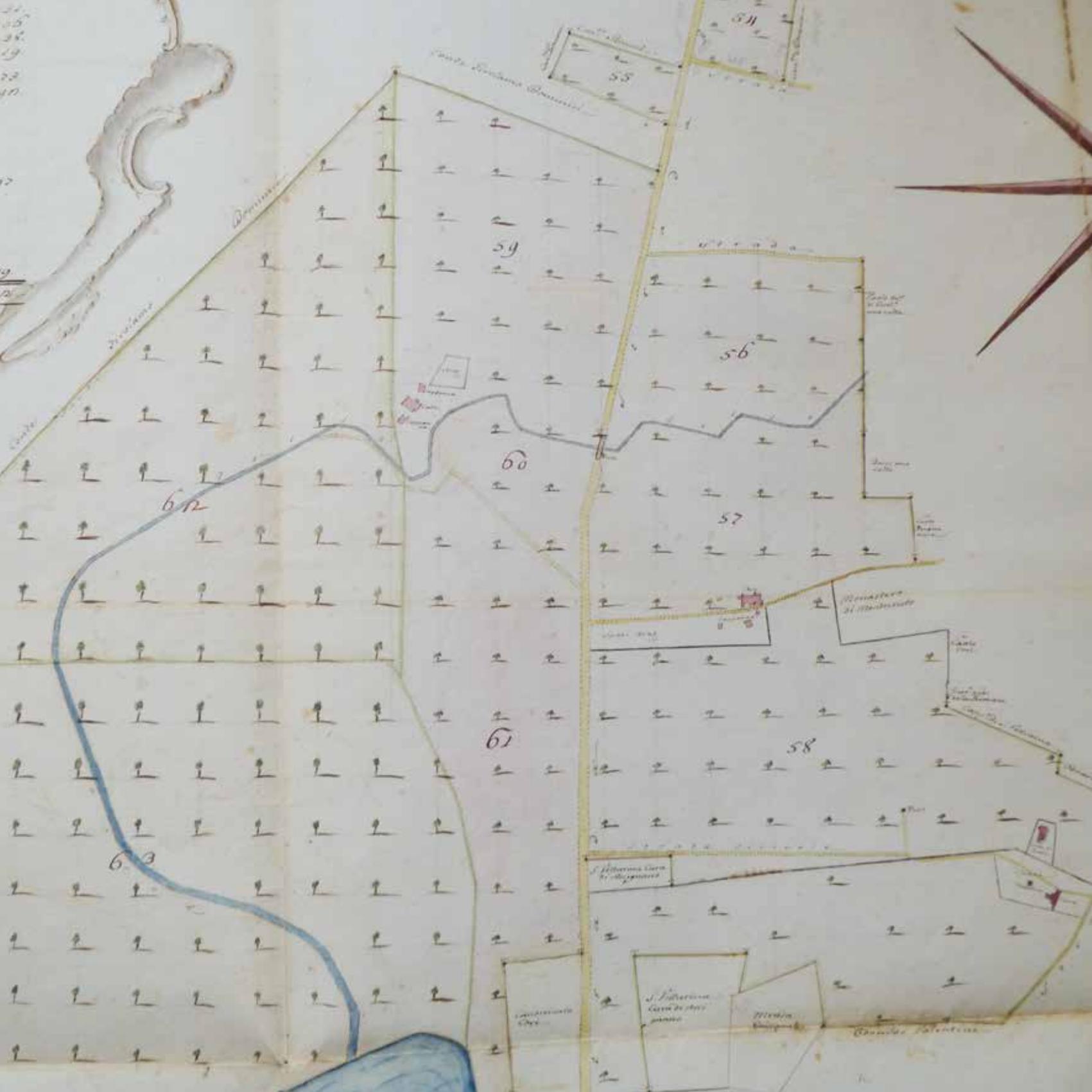


Non solo perché dà frutti, ma perché ci sono casi in cui esso resta, muto e unico, testimone del passaggio terreno dell'uomo che lo ha piantato e curato, della donna che ne ha raccolto i frutti, dei bambini che sotto le sue fronde hanno giocato e riposato.

Gesti, modi del fare e del vivere antichi, di una operosità oramai tramontata ma di cui resta un segno, per chi sa vederlo, nel paesaggio...

Un segno è anche quello che i cartografi, nello svilupparsi della loro disciplina, hanno lasciato impresso sulla carta nel tentativo di rappresentare il paesaggio. Ne sono un esempio le immagini tratte dal *Cabreo dei Beni dello Spedale di Carità di Todi*, eseguito dal Geometra Paolo Mosconi nel 1794 e conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Todi, che adornano questa pagina.







>



La Storymap rappresenta un compendio di quasi venti anni di lavoro passati a cercar piante da frutto in giro per l'Umbria: cercate perché scompaiono, perché perderle significa perderle per sempre e con esse le storie delle persone che le hanno accudite. Perché non deve sembrar strano che chi cerca piante finisca anche per trovare persone. Dal momento che, se si tratta di fruttiferi c'è, o c'è stato, chi le ha piantate, curate, protette: in una parola, chi le ha volute.

E allora ci piace poter affermare che questo volume, in cui si riportano sommarie notizie su circa 180 piante (ma quelle *visitate* e *incontrate* sono quattro volte tanto), è sì un compendio ragionato del lavoro svolto, ma è ancor di più un piccolo monumento a tutte le persone che abbiamo incontrato e incontreremo, a quelle che non ci sono più e a quelle che non avremmo mai potuto incontrare, ma tutte pur sempre *compresenti* grazie anche a queste loro eredi.



>

IL CENSIMENTO

In questa pubblicazione si dà notizia ed evidenza di decine di piante di varietà da frutto trovate in ambito regionale nel corso delle attività di ricerca e conservazione della Biodiversità di interesse agrario a rischio di estinzione a partire dalle prime esperienze progettuali nel 2001. Tra tutte quelle individuate sono state selezionate quelle che avevano caratteri di eccezionalità. Per questo in ogni sezione risultano suddivise in tre classi: *Monumentali*, *Notevoli*, *Ordinarie*, sulla base di una valutazione che contempla non solo il mero dato dimensionale (circonferenza del tronco, altezza) ma anche altri elementi come la forma, la rarità, la posizione in un dato contesto paesaggistico (...), fattori che, sebbene limitati dalla soggettività di chi osserva, concorrono (a nostro avviso) a inserirle in una delle 3 classi.



ORDINARIA



NOTEVOLE



MONUMENTALE

Tabella 1.

Categoria in base alla circonferenza (cm) del tronco.



Specie	Ordinaria	Notevole	Monumentale
Melo	< 80	80 – 180	> 180
Pero	< 80	80 – 180	> 180
Susino	< 60	60 – 130	> 130
Pesco	< 60	60 – 130	> 130
Ciliegio	< 100	100 – 180	> 180
Albicocco	< 100	100 – 180	> 180
Mandorlo	< 100	100 – 180	> 180
Noce	< 100	100 – 200	> 200
Fico	< 90	90 – 170	> 170

>

Tra queste ci sono dei veri “giganti”
(trattandosi pur sempre di piante
da frutto), come...



il Pero di Civita di Cascia





il Mandorlo di Isola Polvese



il Cilioglio di Colfiorito

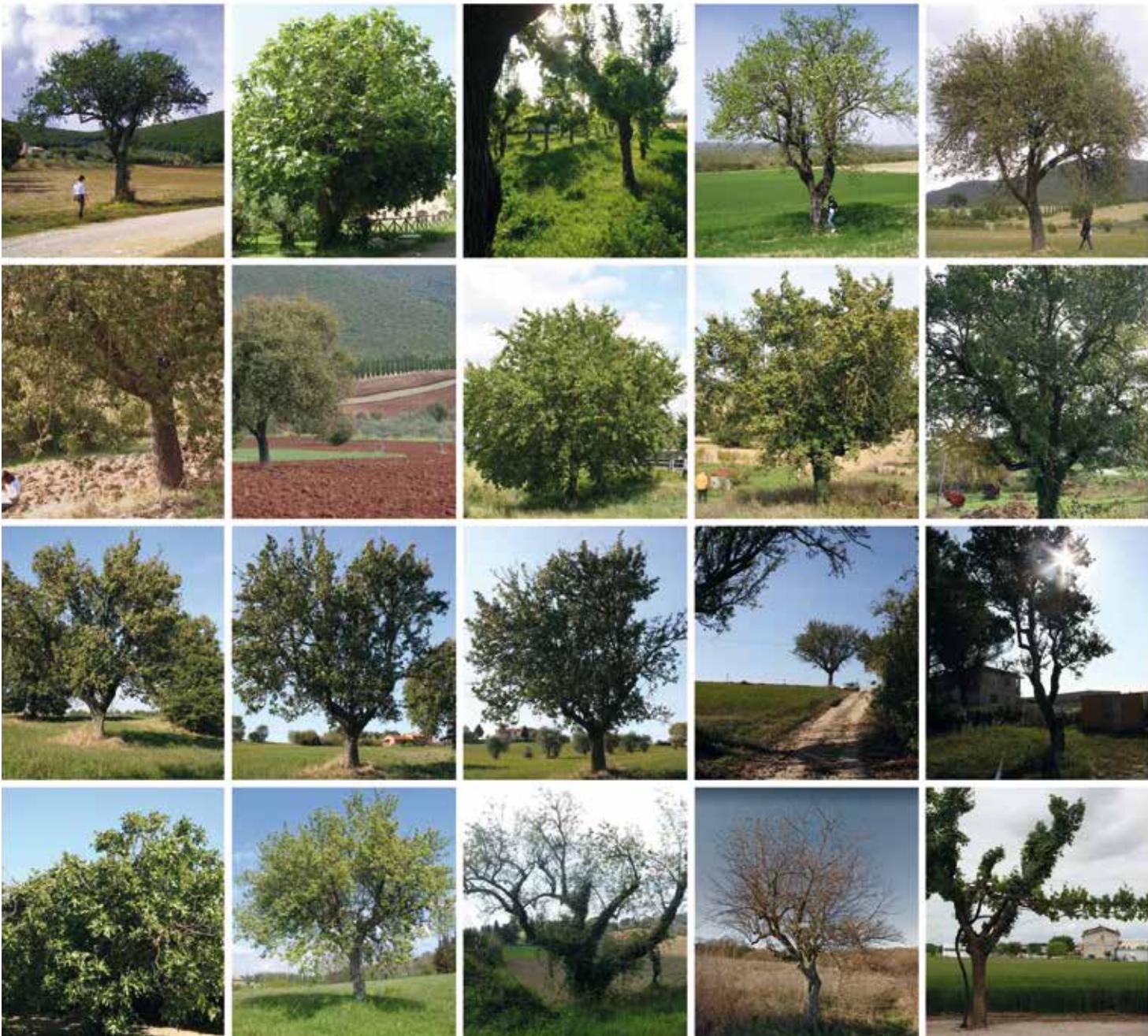


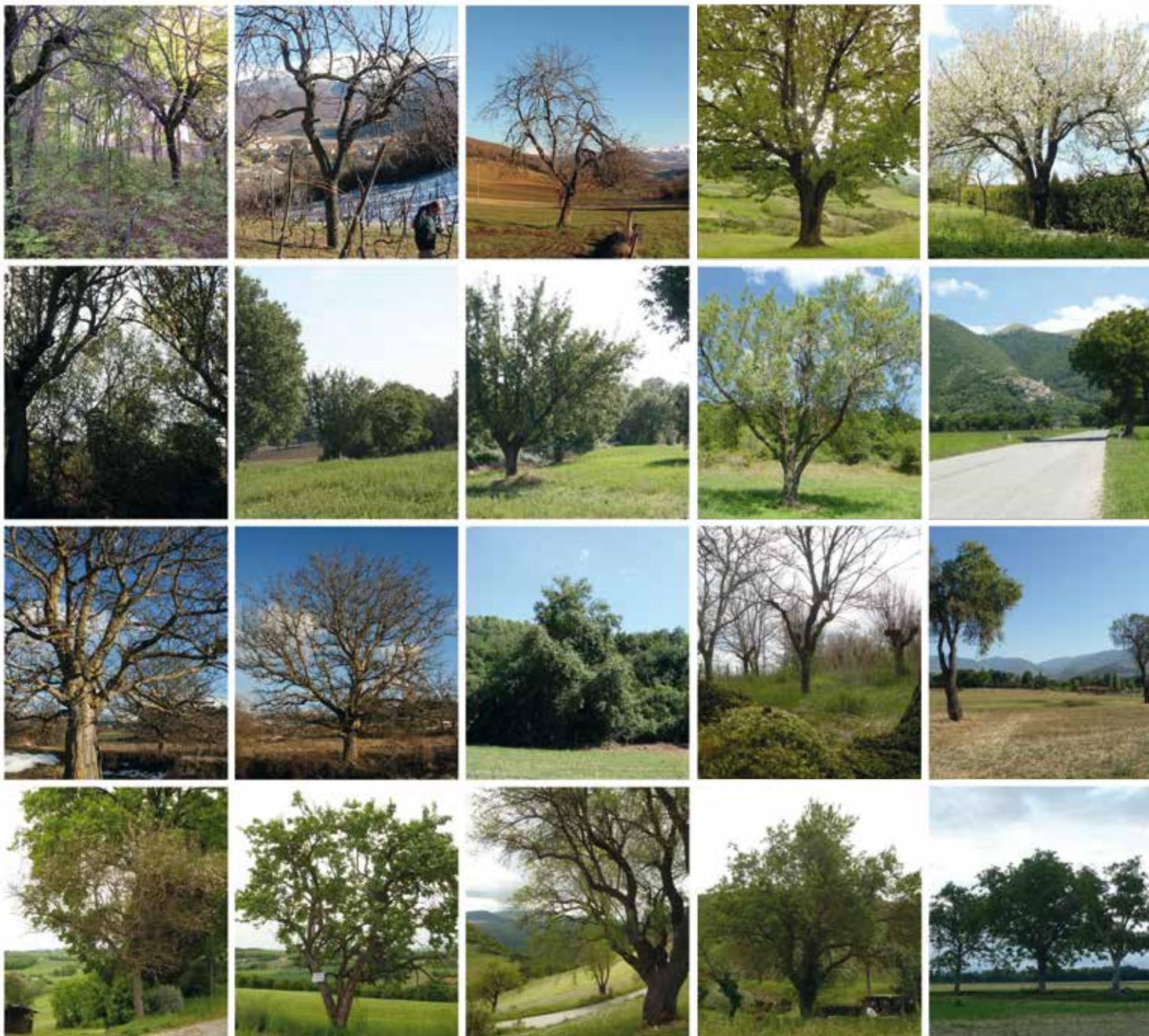




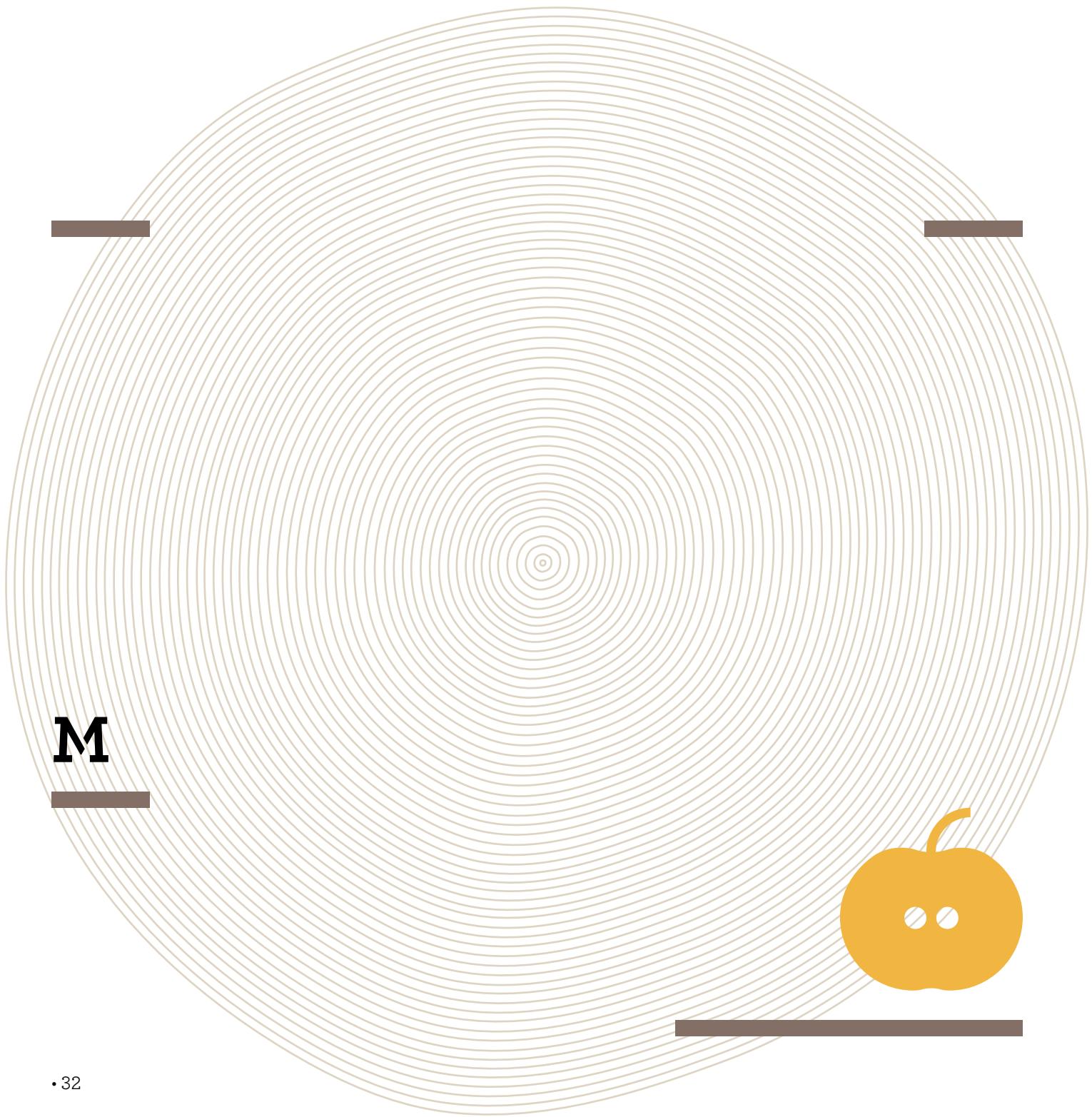


o il Noce di Poggiodomo.





Ma in genere tutte o quasi le piante qui riportate hanno uno o più aspetti che le rendono straordinarie.





MELO



a cura di
Mauro Gramaccia





>

Non c'è dubbio che questa specie, in ambito popolare, goda di una certa attenzione. Da sempre la si considera² collegata al racconto biblico della Genesi, come il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male. Anche in ambito classico era legata al mito dei pomi d'oro che furono all'origine della contesa divina che portò alla guerra di Troia. A quanto pare, il frutto della discordia...

La storia (almeno quella evolutiva; si veda qui il box di approfondimento) della Specie non è meno interessante ed evocativa. A cominciare dal luogo di origine di uno dei progenitori selvatici (*Malus sieversii* (Ledeb.) M. Roem) delle forme domestiche: le Montagne del Paradiso nel Thien Shan a confine tra Cina, Kirghizistan e Uzbekistan. Per continuare con la sua diffusione operata dapprima dagli animali selvatici e poi dalle genti che si spostavano lungo le rotte carovaniere che attraversavano quei luoghi.

Nella mappa e nella tabella riepilogativa sono riportate 16 diverse tipologie di esemplari di Melo che avevano i requisiti.

2.

Anche se non da tutti; si veda al riguardo la sezione dedicata al Fico.



IL MELO. UN FRUTTO RICCO DI... STORIA

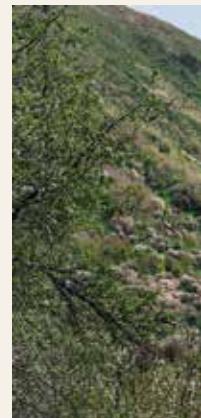
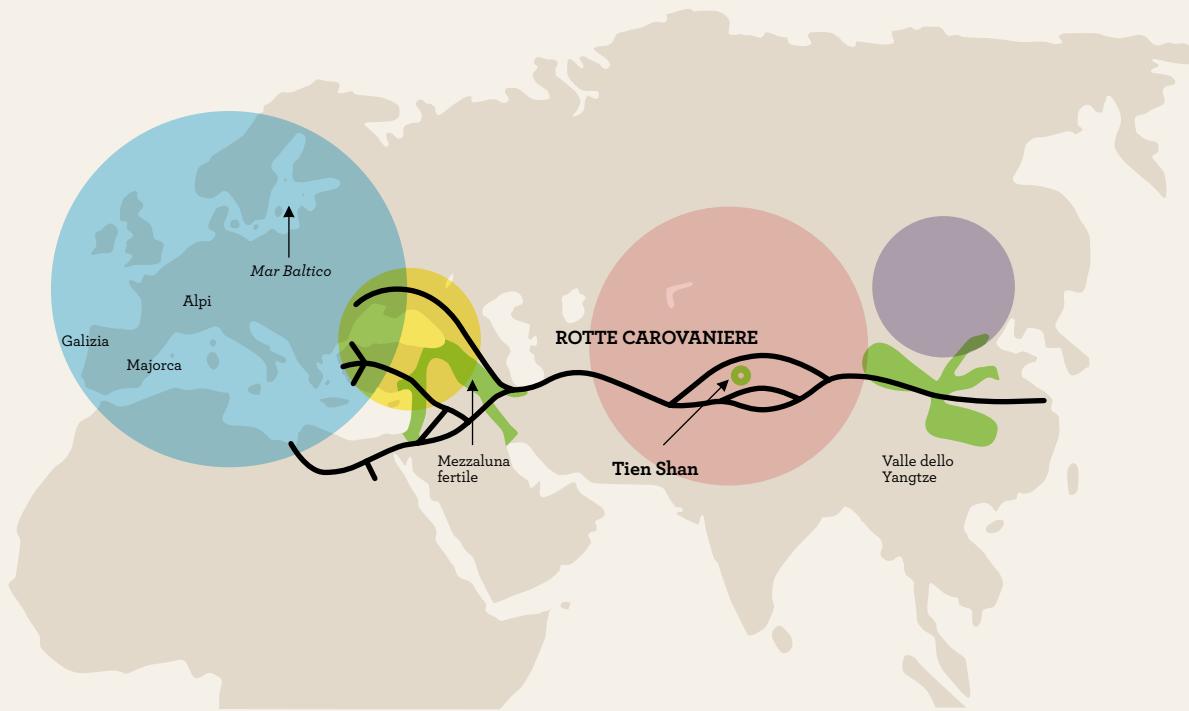
Il genere *Malus* (Tourn ex L.) appartiene alla famiglia delle Rosacee e comprende all'incirca 55 specie, sebbene questo numero possa oscillare sensibilmente a seconda delle classificazioni proposte (Harris. et al., 2002). La famiglia delle Rosacee comprende inoltre diversi generi a cui appartengono importanti specie arboree fruttifere come il pero (*Pyrus communis* L.), il pesco (*Prunus persica* (L.) Batsch), il ciliegio (*Prunus avium* L.), il susino (*Prunus domestica* L.), l'albicocco (*Prunus armeniaca* L.), il mandorlo (*Prunus amygdalus* Batsch), così come altre preziose piante ornamentali, tra cui la rosa (*Rosa* spp.), il nespolo (*Mespilus germanica* L.) e il biancospino (*Crataegus monogyna* Jacq.). Il centro di origine del genere *Malus* è rappresentato dalle regioni situate tra l'Asia Minore, il Caucaso, la Russia Asiatica Centrale e la Cina Occidentale (Way et al., 1990), come ebbe modo di dimostrare già negli anni '50 dello scorso secolo il celebre botanico e genetista russo Nikolai Vavilov (Vavilov, 1951; Pereira-Lorenzo et al. 2009). Il melo coltivato (*M. domestica*) deriva dal pool genetico di *Malus sieversii* (Ledeb.) M. Roem, presente proprio in questo areale.

In base alle attuali informazioni di carattere storico, archeologico, botanico e genetico, si ritiene plausibile che alcuni nuclei di *M. sieversii* siano migrati a partire dal loro centro di origine sia verso est in direzione della Cina, sia verso ovest in direzione dell'Europa. La prima dispersione avvenne ad opera di uccelli e grandi mammiferi come orsi e cavalli e, a partire dal Neolitico, anche ad opera dell'uomo, che imparò a sfruttare le rotte migratorie degli stessi animali poi diventate il tracciato storico della Via della Seta. Durante questi spostamenti, il verificarsi di ripetuti fenomeni di incrocio con altre specie selvatiche del genere *Malus* ne hanno ulteriormente arricchito il genoma. In particolare, caratteristiche della specie come l'autoincompatibilità, la capacità di vivere a lungo, unitamente a pratiche culturali quali la selezione di semenziali, hanno facilitato l'introgressione di geni dai progenitori selvatici ed il mantenimento della variabilità genetica durante il processo di domesticazione. Uno dei contributi genetici secondari più importanti lo si deve ad incroci di *M. domestica* con *Malus sylvestris* Mill, specie diffusa nel continente europeo (Cornille et al., 2012).



Aymak Djangaliev a passeggio nel Campo Collezione di accessioni selvatiche di Melo raccolte sulle Montagne del Tien Shan.

Distribuzione biogeografica di quattro conspecifici selvatici di *Malus domestica* Borkh che in diverso modo hanno preso parte alla costituzione del suo pool genico.



● *Malus sylvestris* Mill.

● *Malus sieversii* (Ldb.) M. Roem.

● Centri di origine dell'agricoltura in
Medio-Oriente e in Cina.

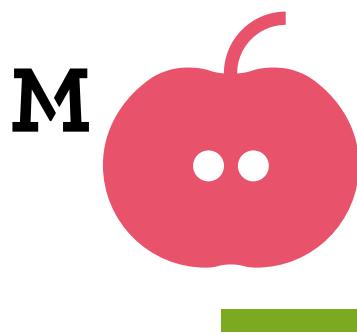
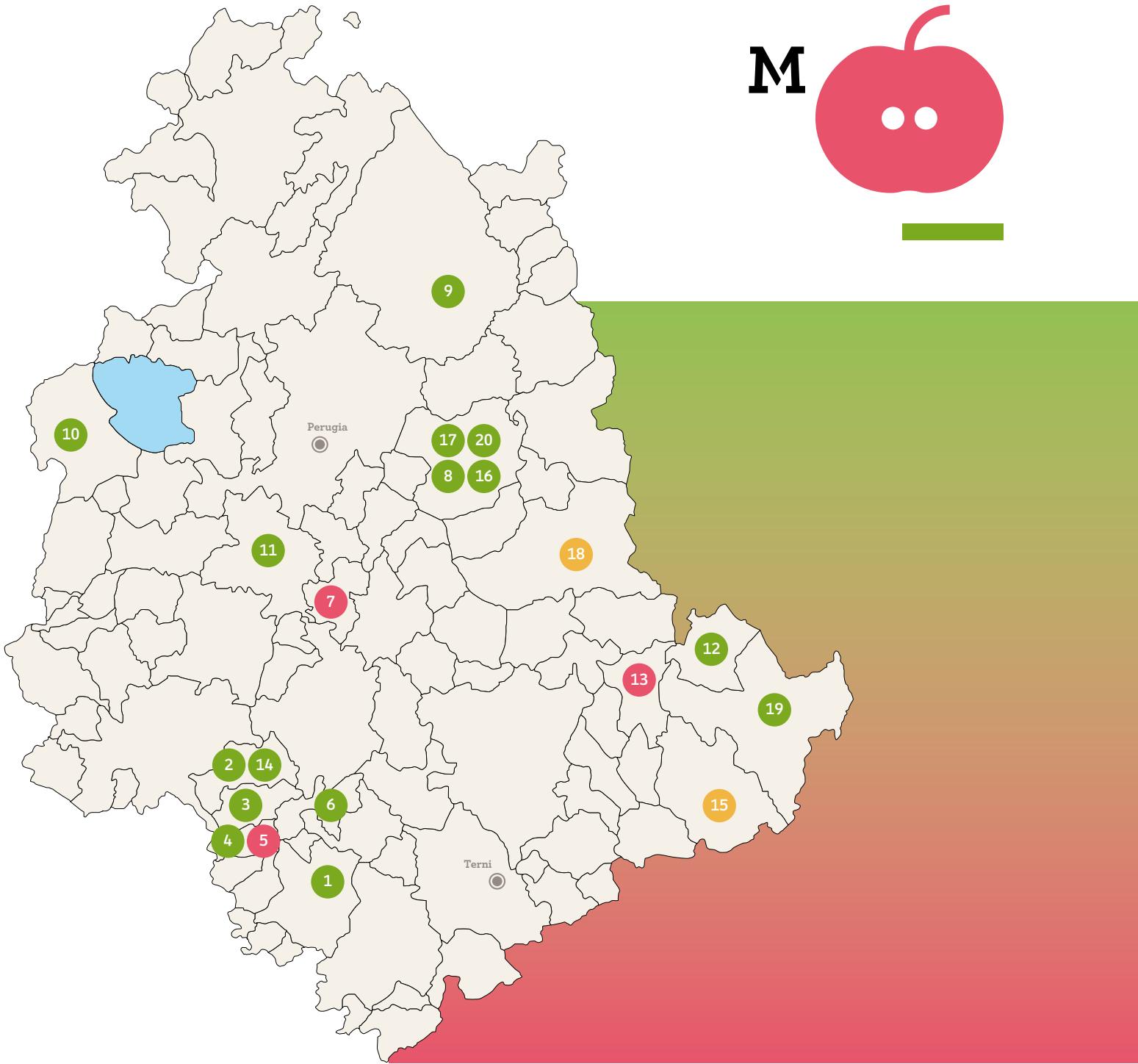
● *Malus orientalis* Uglitz.

● *Malus baccata* (L.) Borkh

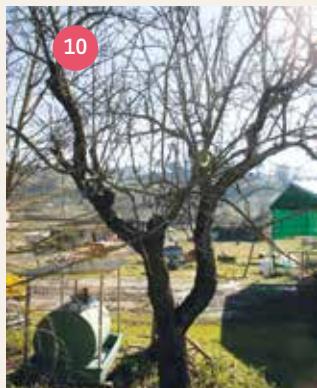
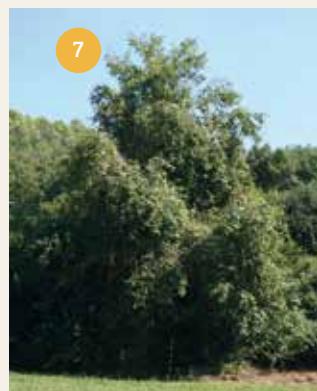
— Rotte carovaniere



Il centro di origine del *Malus sieversii* è nelle montagne del Tien Shan in Kazakistan. Conosciute anche come Montagne del Paradiso, sono coperte da foreste di frutti in cui si trovano piante spontanee di Noce, Vite, Albicocco, Pistacchio, Ciliegio, Mandorlo. L'elemento che le caratterizza, per numero e diffusione, resta comunque il *M. sieversii*, specie al cui studio ed alla cui conservazione si dedicò per decenni il ricercatore kazako Aymak Djangaliev (1913-2009), tanto da essere oggi riconosciuto come il "padre del *Malus sieversii*".

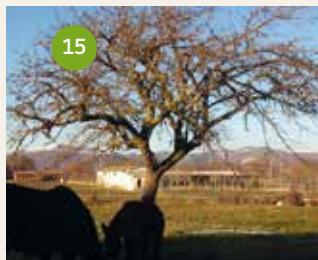


N°	Varietà	Classe	Circonferenza del tronco (cm)	Altezza pianta (m)	Condizioni vegetative	Localizzazione
1	Appiola	 Notevole	122	6,5	Mediocri	Amelia (Sambucetole)
2	Campanella (affine alla Coccianese)	 Notevole	120	4	Discrete	Baschi (Morre)
3	Coccianese	 Notevole	110	7	-	Montecchio (Tenaglie)
4	Coccianese	 Notevole	148	5,5	Discrete	Guardea (Cocciano)
5	Coccianese	 Monumentale	170	9	-	Guardea (Cocciano)
6	Coccianese	 Notevole	-	-	Discrete	Avigliano Umbro (Santa Restituta)
7	Del Mulino	 Monumentale	ND (tronco policormico)	8	Buone	Collazzone (Gaglietole)
8	Deliziosa	 Notevole	115	4	Buone	Assisi (Armenzano)
9	Ignota 2 di Salia	 Notevole	130	8,5	Discrete	Gubbio (Caibelli)
10	Ignota di Mugnano	 Notevole	140	5	Discrete	Castiglione del Lago (Mugnano)
11	Ignota di Mercatello	 Notevole	90	4	Buone	Marsciano (Mercatello)
12	Ignota di Villa del Guado	 Notevole	180	3,5	Discrete	Preci (Villa del Guado)
13	Ignota di Tripontzo	 Monumentale	185	7	Discrete	Cerreto di Spoleto (Tripontzo)
14	Limoncella	 Notevole	115	4	Discrete	Baschi (Morre)
15	Limoncella	 Ordinaria	89	4	Pessime	Cascia (San Giorgio)
16	Muso di Bue	 Notevole	95	4	Buone	Assisi (Armenzano)
17	Rosa	 Notevole	145	5	Discrete	Assisi (Armenzano)
18	Ruzza	 Ordinaria	-	-	Discrete	Foligno (Vallupo)
19	Spoletina	 Notevole	114	7	Discrete	Norcia (Savelli)
20	Muso di Bue (affine)	 Notevole	122	3	Discrete	Assisi (Armenzano)





14



15



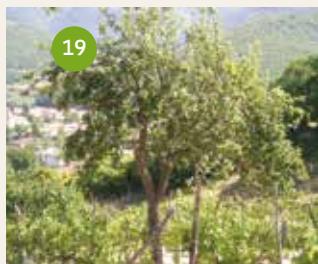
16



17



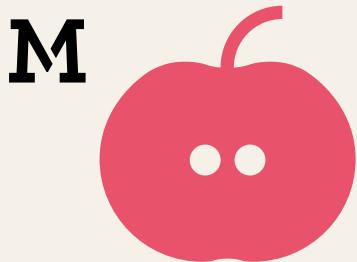
18

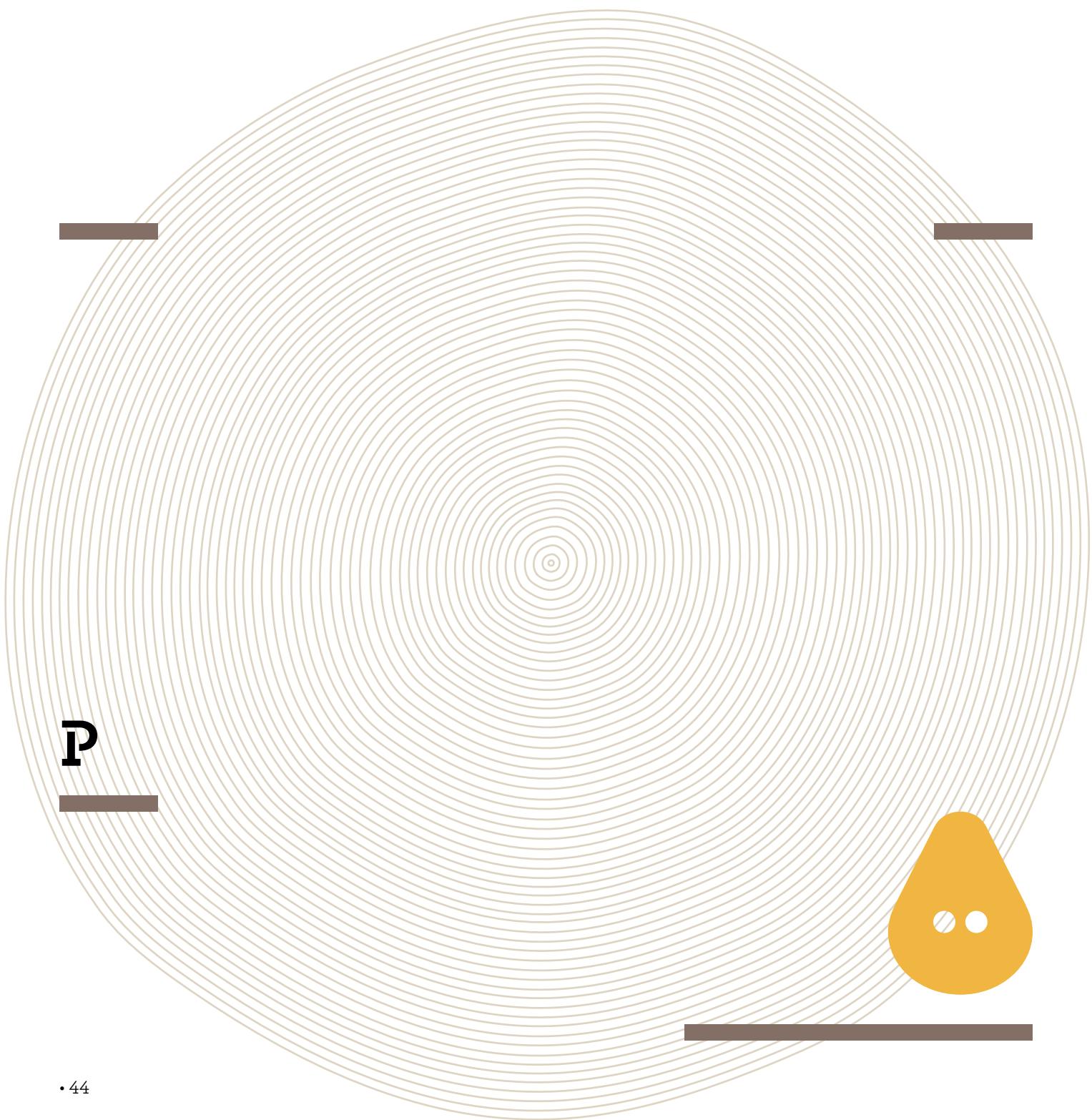


19



20







PERO



a cura di
Mauro Gramaccia





>



Pagina tratta dall'opera di
Castore Durante da Gualdo dove
si citano le pere di montelione
(sotto particolare del testo).

A questa specie appartengono il maggior numero di esemplari sin qui individuati. Di questi circa 80 appartengono tutti alla varietà Monteleone, di cui si hanno notizie fin dal XVI° secolo. Si deve infatti a Castore Durante da Gualdo la prima citazione nota di questa varietà. Potremmo anche azzardare che data la sua presenza antica sul territorio abbia avuto tempo per diffondersi e radicarsi.

Altre varietà note e presenti con esemplari ragguardevoli sono la Marzola, la Ruzza. Molte sono invece quelle che aspettano di essere meglio identificate e pertanto sono ancora indicate tra le "ignote". Anche qui non mancano però esemplari a dir poco maestosi, come il Pero di San Bartolomeo ed il Pero di Civita di Cascia, finora una delle piante più grandi tra quelle ritrovate.



PERE

NOMI. Gre. *άννα*. Lat. *Pyra*. Ital. *Pere*. Arab. *Hu
mechte*, & *cirmette*, & *byrbass*.

SORTES. Ritrovansi molte, & diverse specie, varie di odore, di sapore, di colore & di figura. Et sene ritrovano delle falsoeche alfaia.

FORMA. E' varia la forma delle pere: Imperoche altera forma hanno le moscaselle, le gugnole, le ciampoline, bergamotte, rogge, giacciaole, spinose, quadrane, carouelle, papali, di san Nicolo, di montelione, le duele, euccale, campane, & altre, le bernareccie, le gentili, le porcine, le fementine, & d'altri nomi alfaia. Tute fanno i fiori bianchi, con molte foglie, nascono in un tronco sparte come le mela in molti rami, con la scorta crespa & aspra, disusa con molte dimisure, e perche sono nol-gatissimi frotti, non accade altrimenti descriverteli.

LOCO. Nascono per tutto ne i colli, ne i campi, vigneti, orti, & giardini, & le falsoeche nascono in luoghi inculti, & nelle selue.

QUALITA'. Sono frigide nel primo grado, & secche nel secondo; Ma le più dolci, &c. le più mature partecipano alquanto di calidità, & di humidità, & le acerbe, & le falsoeche sono più costringenti, & per que sto magnate auanti il cibo costringono il uenere.

VITAE. Di dentro. La decorticione delle secche, & delle stesse mangiate crude, ristagnano il corpo. Mangiate da digiuno noziono. Magnate spello giovanelli alli fluminachi calidi, ma suscitano i dolor colici, & generano le renelle. I grani che si ritrovano nelle pere giovanano per particulae proprietà a i uini del pulmone, ma noziono alle reni. La cenere del legno del pero giova manifestamente beuuta a chi haueille mangiato fonghi malefichi. Et cocendoli le pere con i fonghi non sono oscia al mangiarli ne nocui, ne pericolosi, & questo operano tanto più le falsoeche, & in mancamento dei frutti

N°	Varietà	Classe	Circonferenza del tronco (cm)	Altezza pianta (m)	Condizioni vegetative	Localizzazione	Note
1	Ignota di San Bartolomeo	 Monumentale	243	7	Discrete	Gubbio	
2	Ignota di San Martino in Colle 4	 Monumentale	187	6	Mediocri	Perugia	
3	Ignota di Civita	 Monumentale	293	10	Buone	Cascia ¹	
4	Ignota	 Notevole	108	5	Mediocri	Castiglione del Lago ²	
5	Ignota di Ponte Naia	 Notevole	112	6	Discrete	Todi	
6	Ignota di Collazzone	 Notevole	152	5	Buone	Collazzone	
7	Ignota di Gabelletta	 Notevole	141	8	Buone	Terni	
8	Limone	 Notevole	140	4	Buone	Assisi	
9	Marzola	 Monumentale	150	5,5	Buone	Massa Martana	
10	Marzola	 Notevole	123	5,5	Buone	Todi	
11	Rugginosa	 Notevole	130	5	Discrete	Giove	
12	Ruzza	 Monumentale	184	7	Discrete	Castiglione del Lago	
13	Ruzza	 Monumentale	175	6	Discrete	Guardea	
14	Ruzza	 Notevole	120	6,5	Buone	Guardea	
15	Ruzza	 Notevole	156	6	Buone	Guardea ³	
16	Ruzza	 Notevole	156	6,5	Buone	Montecchio	
17	Ruzza	 Monumentale	200	4,5	Discrete	Lugnano in Teverina	
18	Ruzza	 Monumentale	161	9	Buone	Lugnano in Teverina	
19	San Giovanni	 Notevole	118	5,5	Buone	Amelia	
20	San Pietro	 Notevole	108	7,5	Mediocri	Perugia	
21	Monteleone	 Monumentale	190	7	Discrete	Parrano ⁴	
22	Monteleone	 Notevole	154	8	Discrete	Ficulle	
23	Monteleone	 Monumentale	180	6	Discrete	Allerona	
24	Monteleone	 Notevole	120	4	Discrete	Allerona	
25	Monteleone	 Notevole	150	4	Discrete	Allerona	
26	Monteleone	 Monumentale	200	6	Discrete	Allerona	
27	Monteleone	 Monumentale	168	6,5	Discrete	Castel Viscardo	
28	Monteleone	 Notevole	150	6	Discrete	Orvieto	
29	Monteleone	 Notevole	130	7	Discrete	Montecchio	

¹ La pianta si trova ad una altitudine di 1.440 metri slm.

² L'albero è stato messo a dimora intorno al 1860.

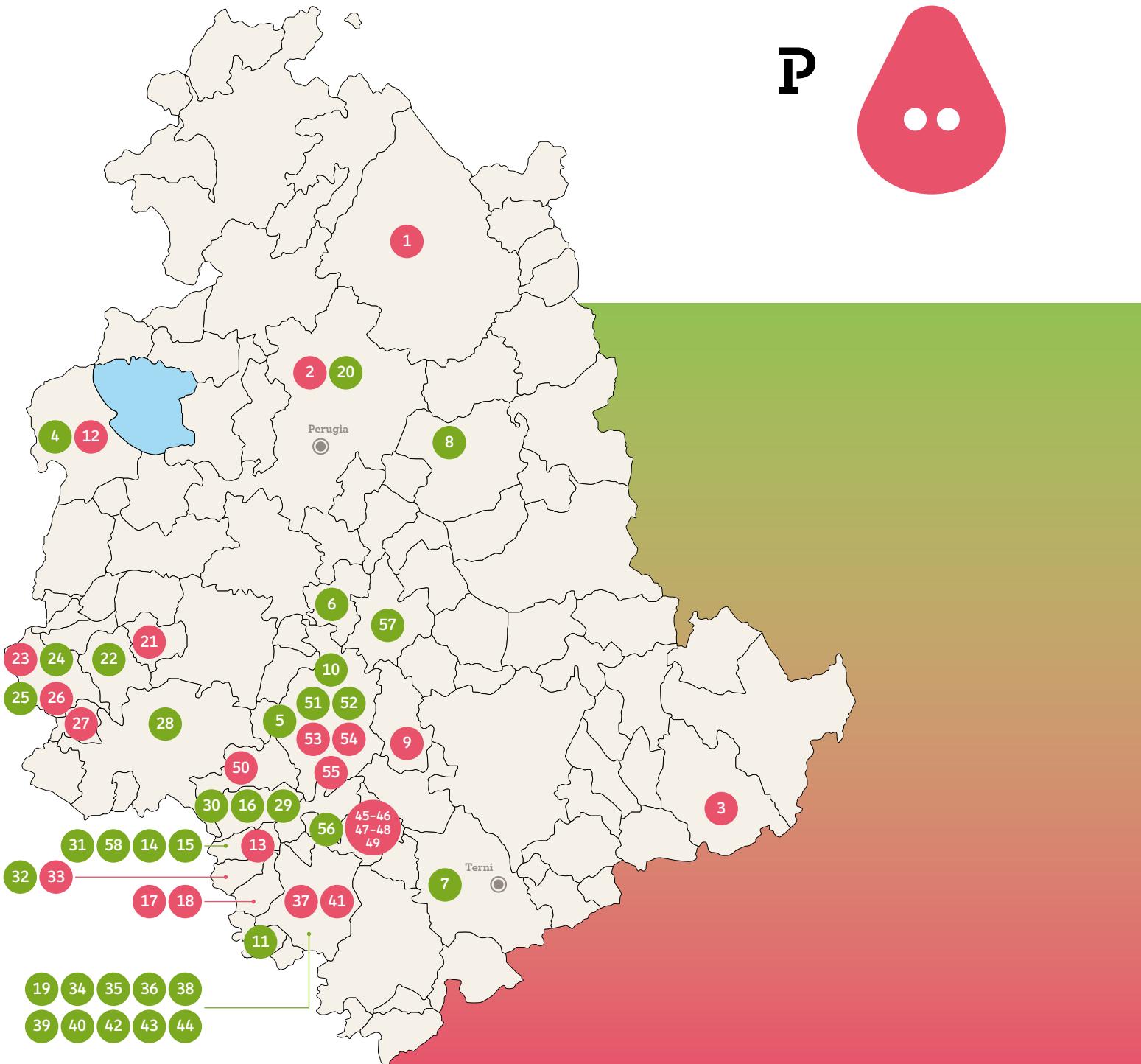
³ Su un ramo è innestata la varietà Monteleone.

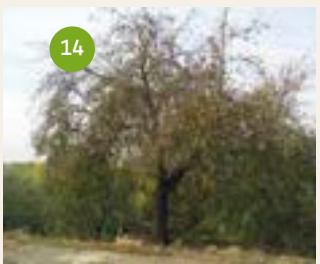
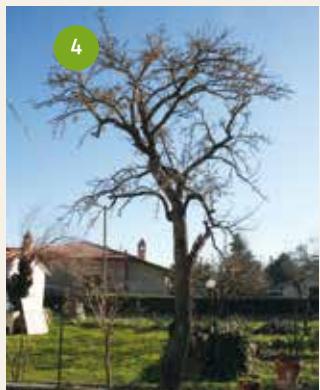
⁴ Chiamata localmente Pera d'inverno.

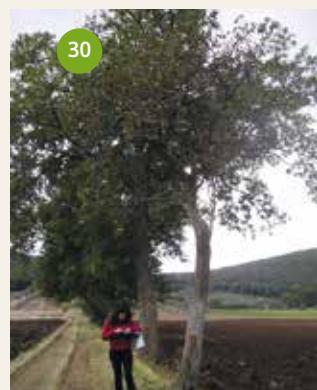
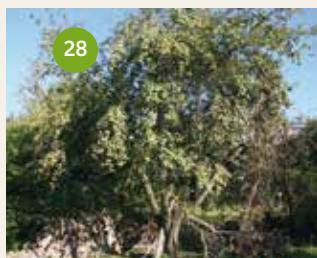
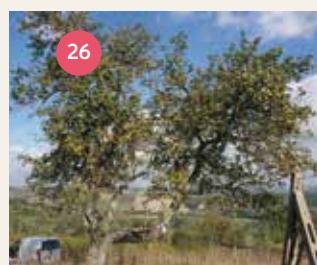
N°	Varietà	Classe	Circonferenza del tronco (cm)	Altezza pianta (m)	Condizioni vegetative	Localizzazione	Note
30	Monteleone	 Notevole	100	6	Discrete	Montecchio	
31	Monteleone	 Notevole	105	6	Discrete	Guardea	
32	Monteleone	 Notevole	147	6	Discrete	Alviano	
33	Monteleone	 Monumentale	185	9	Buone	Alviano	
34	Monteleone	 Notevole	136	6	Discrete	Amelia	
35	Monteleone	 Notevole	149	6	Discrete	Amelia	
36	Monteleone	 Notevole	148	4,5	Buone	Amelia	
37	Monteleone	 Monumentale	178	7,5	Buone	Amelia	
38	Monteleone	 Notevole	156	6,5	Buone	Amelia	
39	Monteleone	 Notevole	153	6	Buone	Amelia	
40	Monteleone	 Notevole	150	4,5	Buone	Amelia ⁵	
41	Monteleone	 Monumentale	186	8	Buone	Amelia	
42	Monteleone	 Notevole	134	5	Buone	Amelia	
43	Monteleone	 Notevole	102	4,5	Buone	Amelia	
44	Monteleone	 Notevole	123	5,5	Buone	Amelia	
45	Monteleone	 Monumentale	210	6,5	Buone	Montecastrilli	
46	Monteleone	 Monumentale	191	6	Buone	Montecastrilli	
47	Monteleone	 Monumentale	184	6,5	Buone	Montecastrilli	
48	Monteleone	 Monumentale	198	7	Buone	Montecastrilli	
49	Monteleone	 Monumentale	185	7	Buone	Montecastrilli	
50	Monteleone	 Monumentale	180	4,5	Buone	Baschi	
51	Monteleone	 Notevole	133	5	Buone	Todi	
52	Monteleone	 Notevole	118	3	Mediocri	Todi	
53	Monteleone	 Monumentale	174	9	Discrete	Todi	
54	Monteleone	 Monumentale	197	7	Discrete	Todi ⁶	
55	Monteleone	 Monumentale	166	5,5	Buone	Todi	
56	Monteleone	 Notevole	154	7	Discrete	Montecastrilli	
57	Monteleone	 Notevole	141	7	Buone	Gualdo Cattaneo	
58	Monteleone	 Notevole	165	7	Discrete	Guardea	

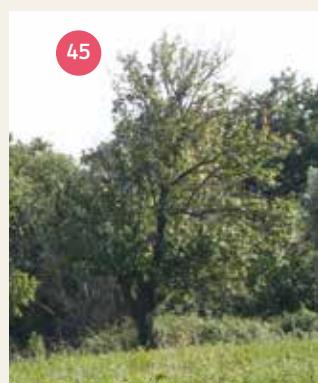
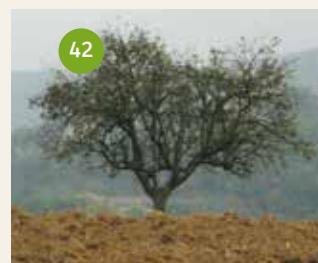
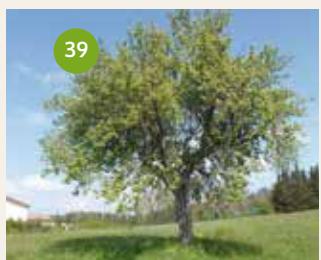
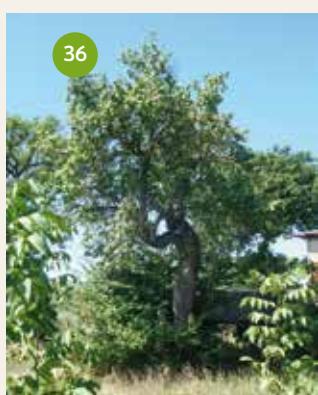
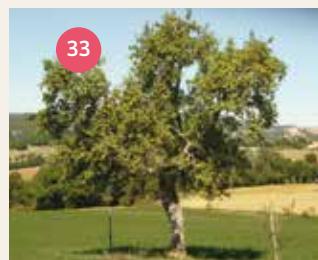
⁵ Presenta un secondo fusto di 120 cm.

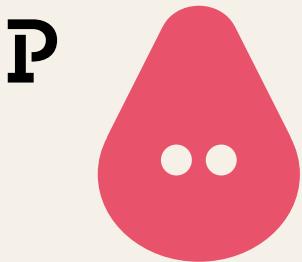
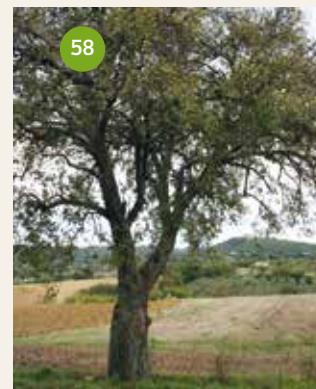
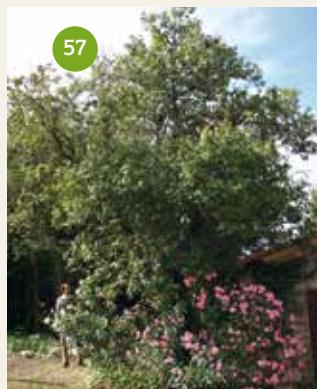
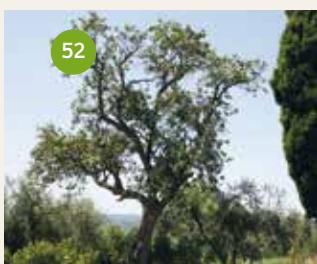
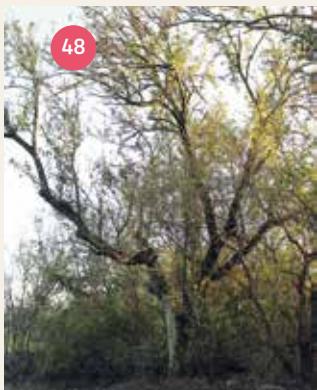
⁶ La misura è stata presa sopra il punto di innesto (80cm da terra). Da qui si sviluppano due rami di 115 e 97 cm.



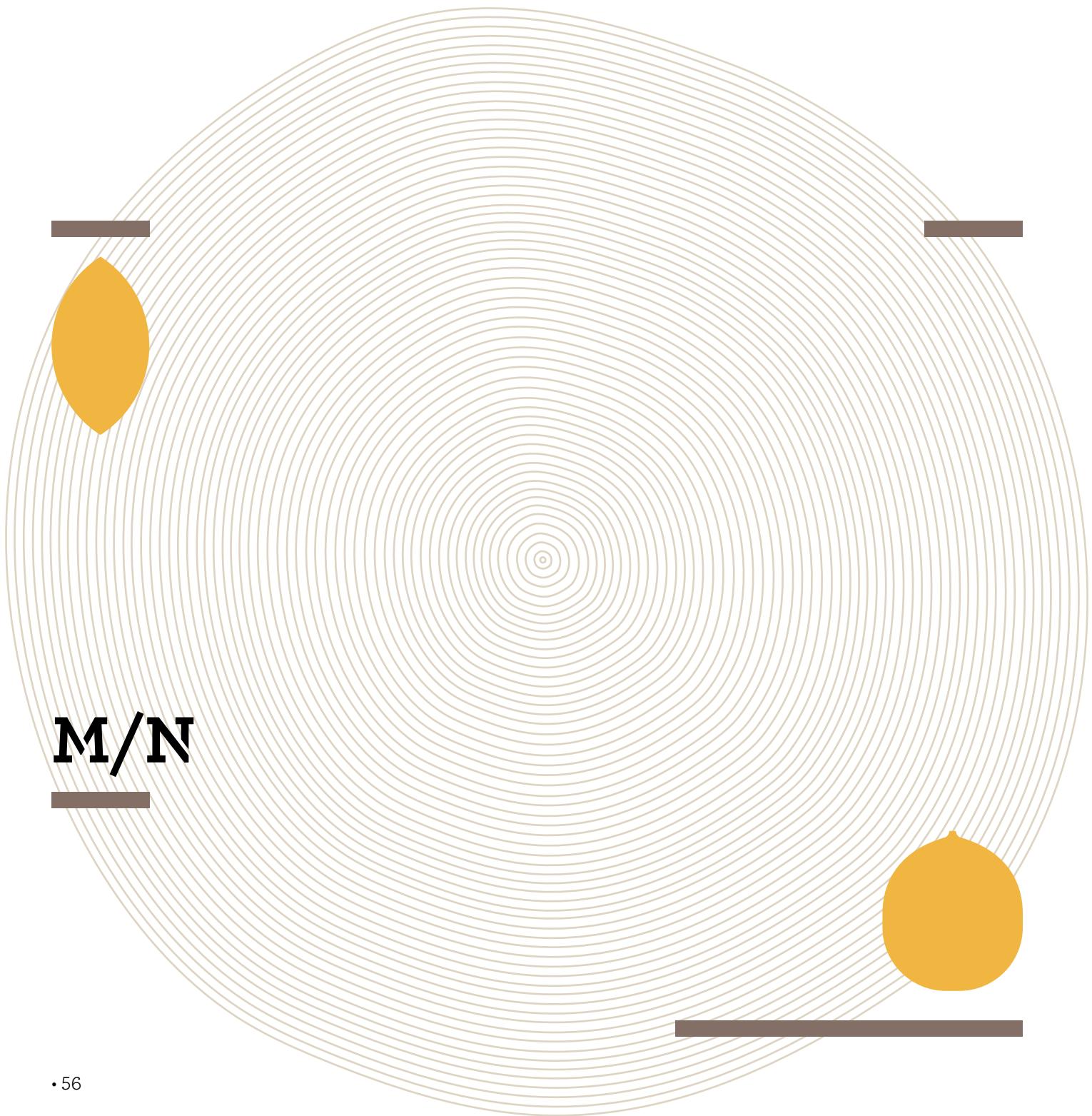














MANDORLO E NOCE



a cura di
Mauro Gramaccia





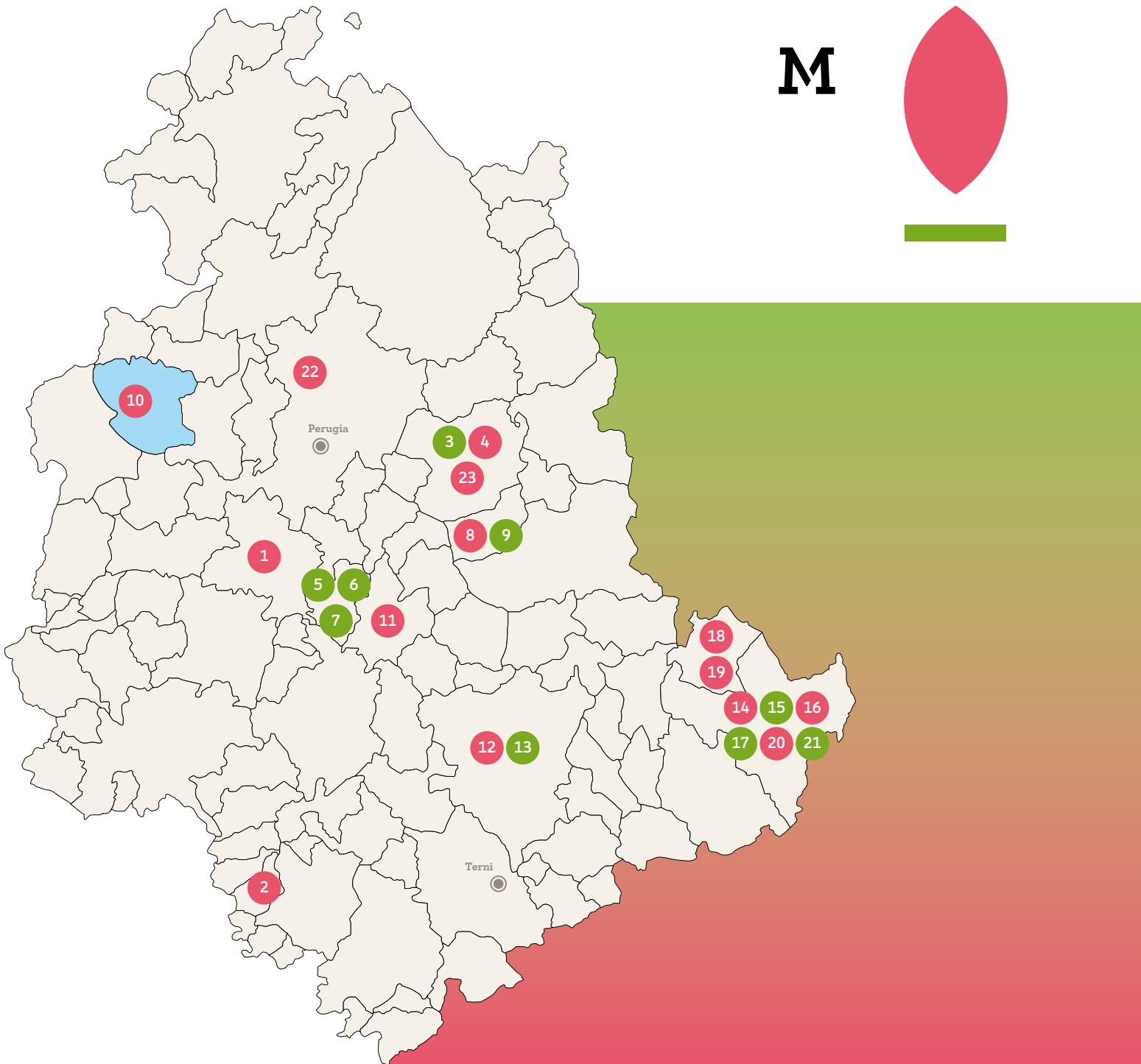
>

Relativamente a queste due specie, l'elenco delle piante individuate è ancora basso, così come scarno è il repertorio dei nomi, ragion per cui si è dovuto far ricorso al termine "ignoto". Complice il fatto che su questo fronte le ricerche sono risultate piuttosto difficili.

Di sicuro sappiamo che fino ad un recente passato queste due specie erano diffusamente presenti sul territorio regionale. Lo confermano diverse statistiche agrarie dell'Italia Unitaria. In Umbria, in particolare, erano rinomati i mandorli dell'alta Valnerina e della Piana di Norcia.

Il noce era invece diffuso per lo più come pianta isolata inframezzata ai campi coltivati ed il suo utilizzo prevalente era per il legno ed il consumo dei frutti. Tuttavia, della pianta si utilizzavano tutte le parti: radici, foglie e mallo per estrarne un colorante usato in tintoria; le foglie ed il mallo come rimedi erboristici; il frutto anche per estrarne un olio ad uso alimentare o industriale (Pierucci, 1947). Per l'Umbria erano attestate tre diverse tipologie: la Premice, la Comune ed il Nocione (Pierucci, 1947).

Ancora oggi, fortunatamente, è possibile osservare diversi magnifici esemplari delle due specie. Tra questi le due piante in assoluto più grandi tra tutte quelle finora individuate e censite (se si esclude il castagno): il Mandorlo di Isola Polvese e il Noce di Poggiodomo, entrambe con una circonferenza di oltre 4 metri.

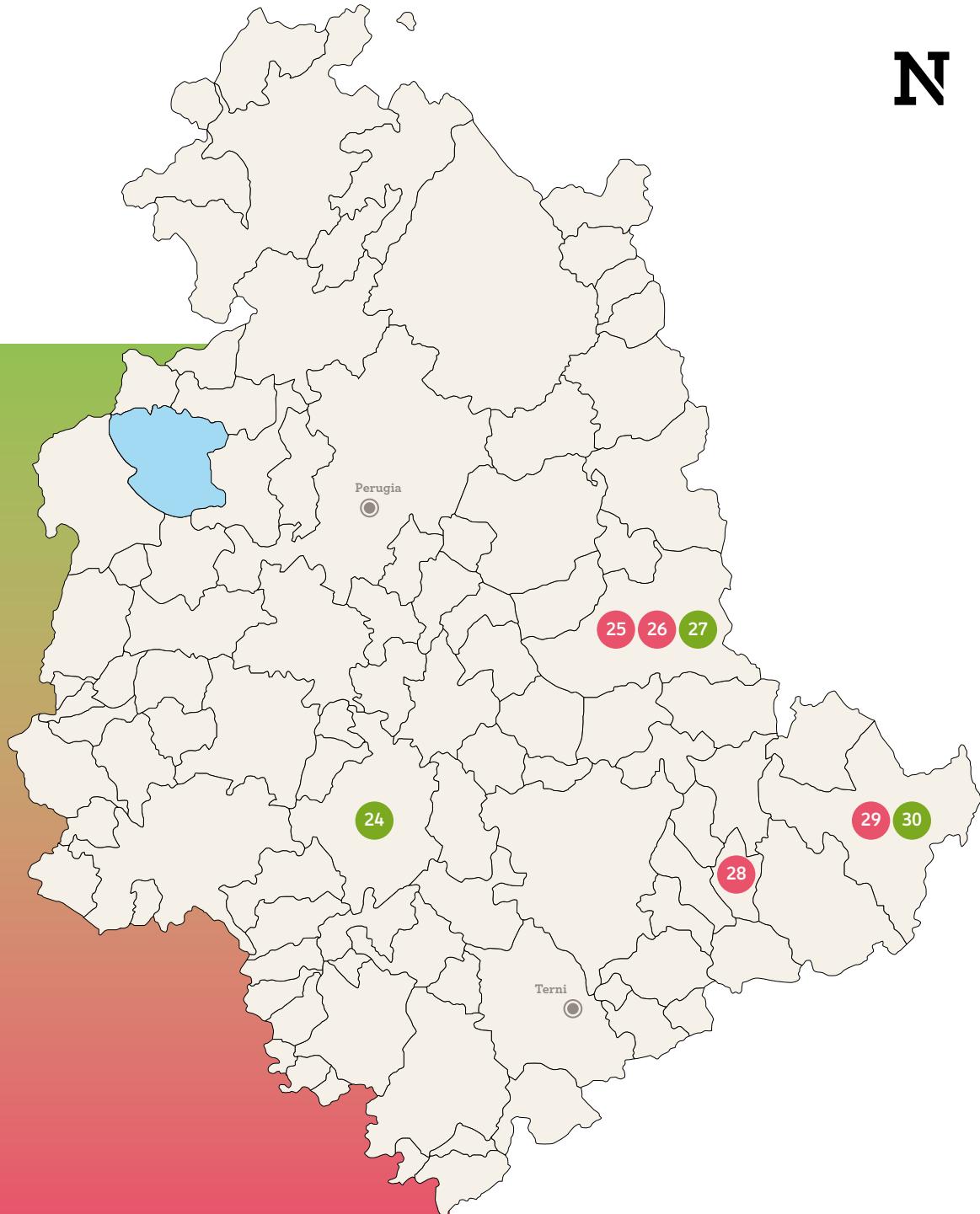


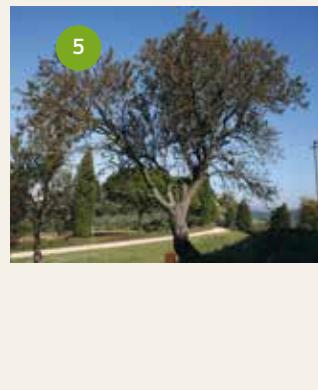
N°	Varietà	Classe	Circonferenza del tronco (cm)	Altezza pianta (m)	Condizioni vegetative	Localizzazione
MANDORLO						
1	Ignota di Montevibiano	 Monumentale	200	8	Discrete	Marsciano
2	Ignota di Lugnano	 Monumentale	228	8	Discrete	Lugnano in Teverina
3	Ignota di Armenzano 2	 Notevole	143	6	Buone	Assisi
4	Ignota di Armenzano 1	 Monumentale	213	7	Buone	Assisi
5	Ignota di Toscella 1	 Notevole	-	-	Buone	Collazzone
6	Ignota di Toscella 2	 Notevole	-	-	Buone	Collazzone
7	Ignota di Toscella 3	 Notevole	-	-	Buone	Collazzone
8	Ignota di Spello 1	 Monumentale	193	6	Discrete	Spello
9	Ignota di Spello 2	 Notevole	159	6	Discrete	Spello
10	Ignota di Isola Polvese	 Monumentale	410	11	Discrete	Castiglione del Lago
11	Ignota di Torri di S. Terenziano	 Monumentale	214	9	Discrete	Gualdo Cattaneo
12	Ignota di Madonna di Lugo	 Monumentale	253	8	Discrete	Spoletto
13	Ignota di Madonna di Lugo	 Notevole	197	7	Discrete	Spoletto
14	Ignota di Cortigno	 Monumentale	252	8	Buone	Norcia
15	Ignota di Cortigno	 Notevole	145	5,5	Buone	Norcia
16	Ignota di Cortigno	 Monumentale	264	7	Buone	Norcia
17	Ignota di Cortigno	 Notevole	178	6	Buone	Norcia
18	Ignota di Montebufo	 Monumentale	237	7	Buone	Preci
19	Ignota di Montebufo	 Monumentale	231	7	Buone	Preci
20	Ignota di Forsivo	 Monumentale	223	8	Buone	Norcia
21	Ignota di Savelli	 Notevole	155	8,5	Buone	Norcia
22	Ignota di Borgo Colognola	 Monumentale	365	6	Buone	Borgo Colognola (Perugia)
23	Mandorlo di San Vitale	 Monumentale	177+177	14	Discrete	Assisi ¹

¹ Ad una certa altezza dal suolo si dipartono due fusti entrambi di 177 cm di circonferenza



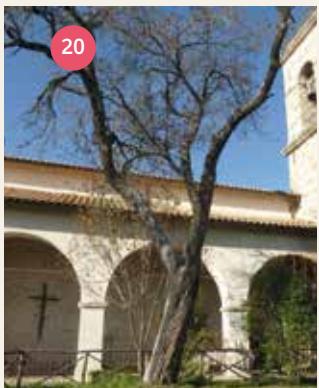
N°	Varietà	Classe	Circonferenza del tronco (cm)	Altezza pianta (m)	Condizioni vegetative	Localizzazione
NOCE						
24	Ignota di Pantalla	Notevole	206	9	Discrete	Todi
25	Ignota di Vallupo	Monumentale	236	10	Pessime	Foligno
26	Ignota di Colfiorito 1	Monumentale	220	7	Buone	Foligno
27	Ignota di Colfiorito 2	Notevole	176	7	Buone	Foligno
28	Ignota di Poggiodomo	Monumentale	470	6,5	Discrete	Poggiodomo
29	Ignota di Norcia	Monumentale	262	10	Molto buone	Norcia
30	Ignota di Campi	Notevole	160	7	Molto buone	Norcia



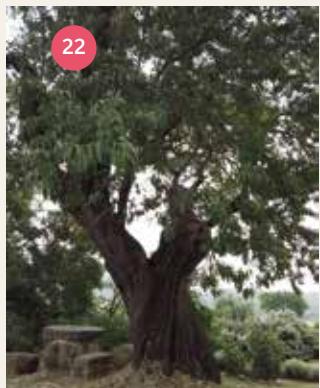




19



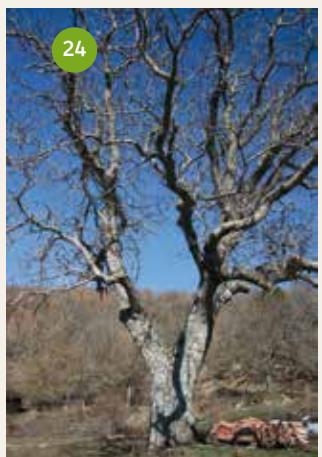
20



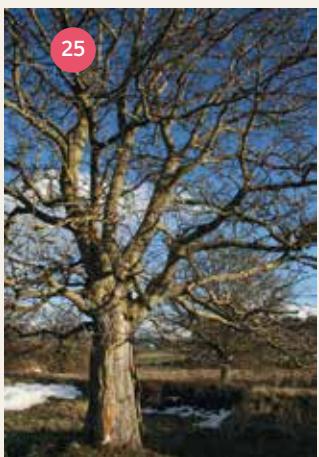
22



23



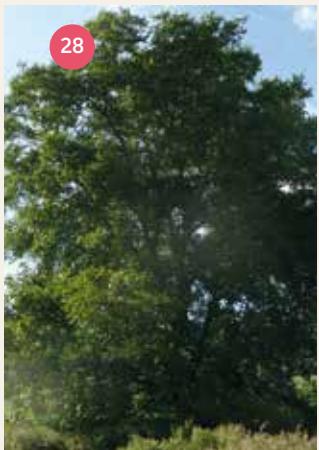
24



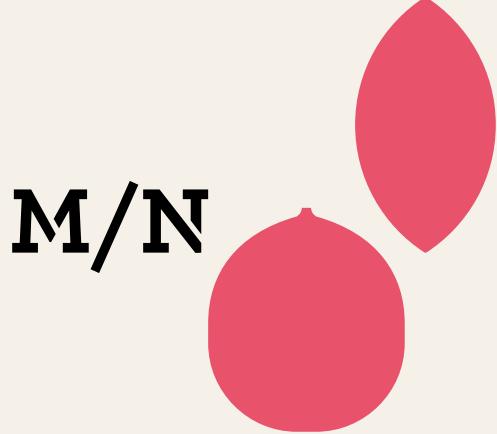
25



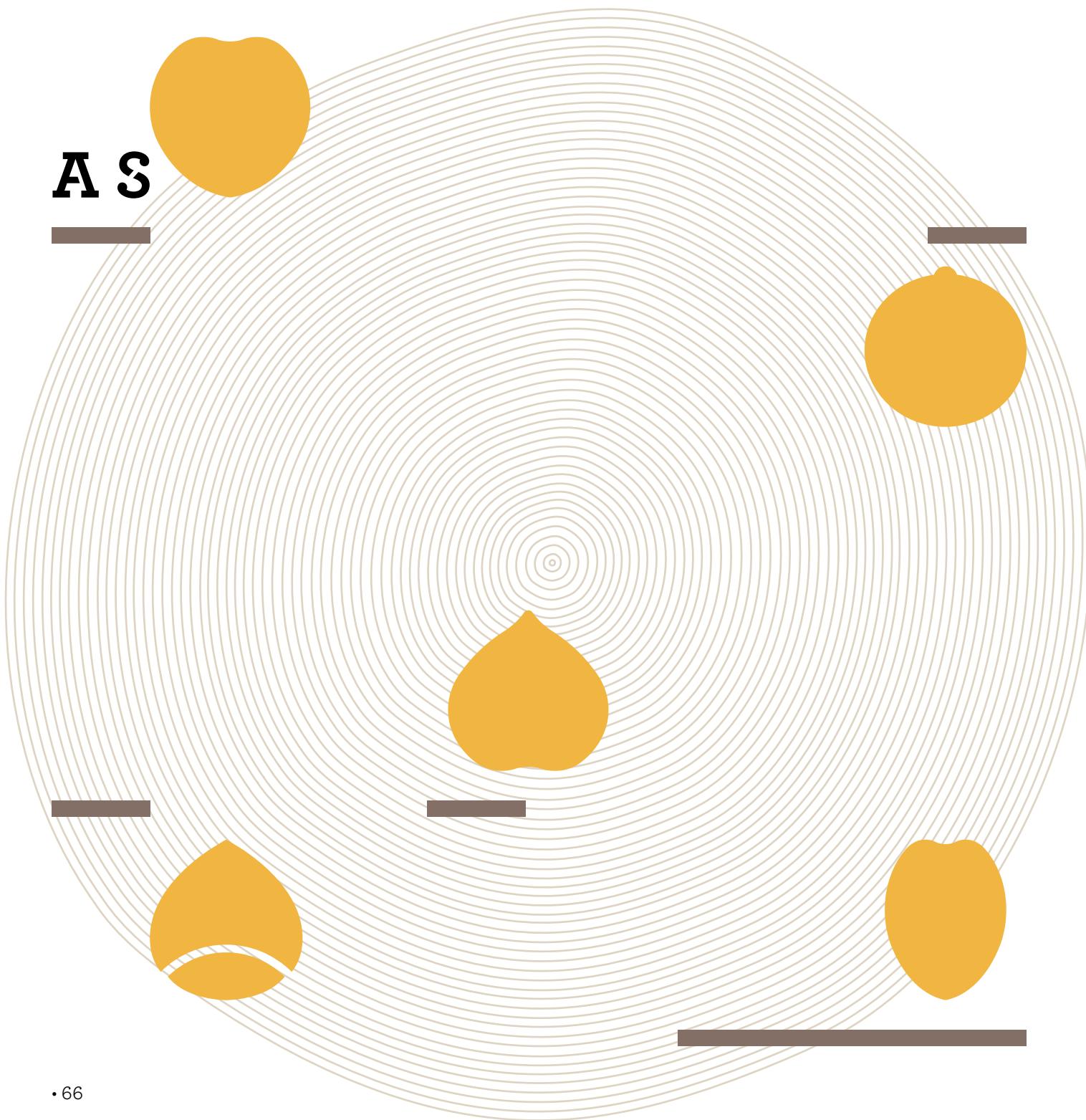
26



28



A S



ALTRÉ SPECIE.

**ALBICOCCO,
ARANCIO AMARO,
CASTAGNO,
FICO,
SUSINO**

a cura di
Mauro Gramaccia



>



I bassorilievi della facciata
del Duomo di Orvieto.

Qui sono raccolte diverse specie di cui sono state rinvenute solo poche piante rispondenti ai requisiti. Unica eccezione il Castagno dove, sebbene siano stati individuati nel corso delle esplorazioni sul territorio numerosi esemplari degni di nota, ne sono stati qui ricompresi solo tre che, per ragioni diverse, hanno colpito la nostra attenzione.

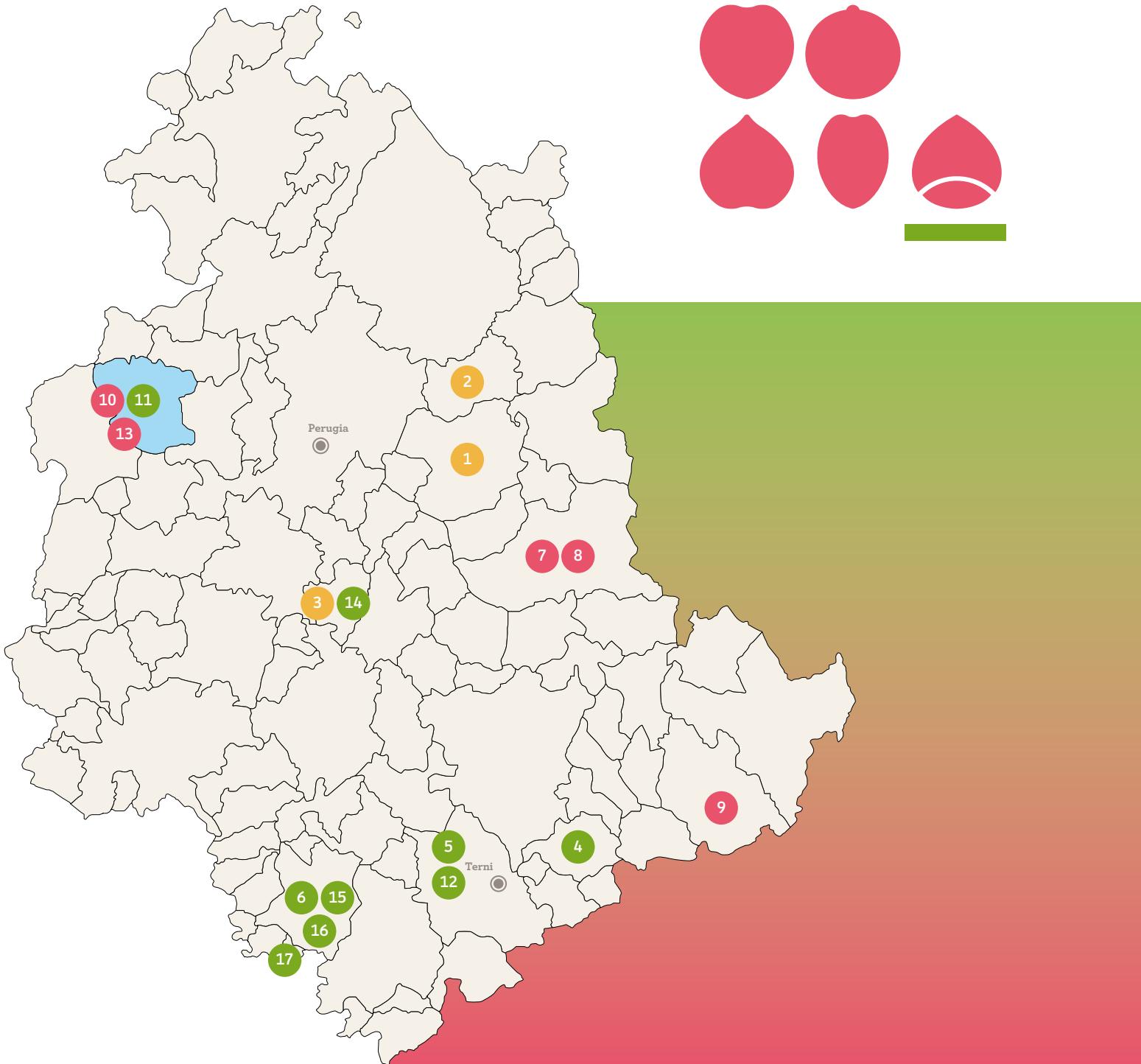
ARANCIO AMARO Si tratta di una specie a dir poco insolita per il nostro territorio. Per questo, sebbene le diverse piante segnalate non abbiano dimensioni rispondenti ai requisiti, si è deciso di riportarle ugualmente.

L'Arancio amaro era specie utilizzata per lo più come portainnesto per gli altri agrumi, data la sua resistenza al freddo. In virtù di questo carattere riesce a sopravvivere anche ad inverni rigidi, laddove un limone o un arancio morirebbero. In Provincia di Terni esistono ancora diversi esemplari, diversi dei quali si trovano nei pressi o a ridosso di antichi frantoi. Forse per stemperare il sapore non proprio eccellente degli olii che venivano prodotti in passato con tecniche e metodi ormai superati.

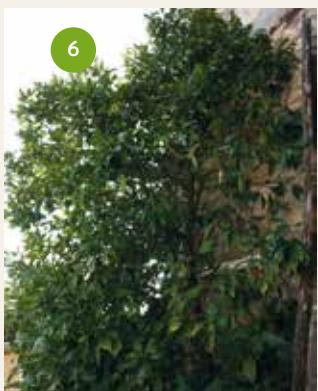
FICO Insieme al melo questa specie rappresenta uno degli elementi vegetali di maggior significato simbolico (almeno nella cultura occidentale). Per alcuni infatti l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male era ritenuto proprio il fico. Sotto questa forma è infatti rappresentato negli splendidi bassorilievi della facciata del Duomo di Orvieto.

Simbolo di fecondità per la forma tondeggiante del frutto ed il lattice che sgorga dai tessuti, rappresenta anche una stranezza botanica. Il fico è un falso frutto originato non dalla maturazione dell'ovario (come nelle pomacee ad esempio) ma dall'ingrossamento del ricettacolo. Il termine esatto è *siconio*. Le infiorescenze sono infatti racchiuse all'interno del siconio e possono essere fecondate grazie all'apertura detta ostiolo. Da qui gli adulti della Blastofaga (una vespa di pochi millimetri) possono entrare e uscire per fecondarne i fiori.

Con il melo inoltre condivide non solo aspetti simbolici e mitologici, ma anche aspetti di natura evolutiva. Entrambe le specie hanno infatti una genetica piuttosto complessa e danno luogo ad un enorme numero di tipologie e varietà a partire dalla semplice semina. Nonostante questo qui trovano spazio solo pochi esemplari di dimensioni rilevanti.



N°	Varietà	Classe	Circonferenza del tronco (cm)	Altezza pianta (m)	Condizioni vegetative	Localizzazione
1	Albicocco Ignota di Assisi	Ordinaria	104	2,5	Buone	Assisi
2	Albicocco Ignota di Valfabbrica	Ordinaria	134	6	Discrete	Valfabbrica
3	Albicocco Ignota di Collepepe	Ordinaria	108	4	Buone	Collazzone (Collepepe)
4	Merangolo di Ferentillo "La Drupa"	Notevole	35	4	Buone	Ferentillo
5	Merangolo	Notevole	28	3,5	Buone	Terni (Cesi)
6	Merangolo	Notevole	32	3	Buone	Amelia
7	Castagno di Vallupo	Monumentale	500	16	Discrete	Foligno (Vallupo)
8	Castagno di Vallupo 2	Monumentale	480	20	Discrete	Foligno (Vallupo)
9	Castagno di Sciedi	Monumentale	704	9	Mediocri	Cascia (Sciedi)
10	Susino di Isola Polvese 1	Monumentale	136	6	Buone	Castiglione del Lago (Isola Polvese)
11	Susino di Isola Polvese 2	Notevole	105	6	Buone	Castiglione del Lago (Isola Polvese)
12	Susino ignoto	Notevole	128	4,5	Discrete	Terni
13	Fico ignoto	Monumentale	238	8	Buone	Castiglione del Lago (Isola Polvese)
14	Fico ignoto di Collazzone 3	Notevole	Policormico	8	Buone	Collazzone
15	Bianchelle	Notevole	125	5	Buone	Amelia
16	Bianchelle	Notevole	114	5	Mediocri	Amelia
17	Bianchelle	Notevole	140	4	Buone	Penna in Teverina





A S





LA PIANTATA

a cura di
Mauro Gramaccia

>

Sotto questo nome abbiamo ricompreso non tanto esemplari vegetali (singoli o in gruppo) quanto ciò che resta di un antico sistema di coltivazione della vite, la cui estensione, non più tardi di qualche decennio fa, era elemento dominante del paesaggio di molte aree dell'Italia Centrale, Umbria compresa.

Un paesaggio che il geografo Henri Desplanques ben documentò con numerose fotografie (alcune delle quali sono qui riprodotte) ed un lavoro (*Campagne Umbre, 1975*) divenuto nel tempo imprescindibile per chi voglia conoscere le trasformazioni del paesaggio e della società rurale avvenute in ambito regionale nel volgere di pochi decenni.

Un destino analogo a quello di altri contesti paesaggistici, trasformati se non cancellati per sempre (anche dalla memoria) senza una presa di coscienza se non tardiva e di fatto inutile a porvi rimedio. Proprio come accaduto al paesaggio agrario della Conca d'Oro di Palermo cui le parole di Assunto, qui riprese, si riferiscono e che riportiamo per significare una storia in tutto parallela e sovrapponibile per genesi, sviluppo ed esiti.



Immagini di Henri Desplanques.

"... nessuno che lo abbia conosciuto può non sentirne il rimpianto, come una luce che si sia spenta sul mondo"

R. Assunto



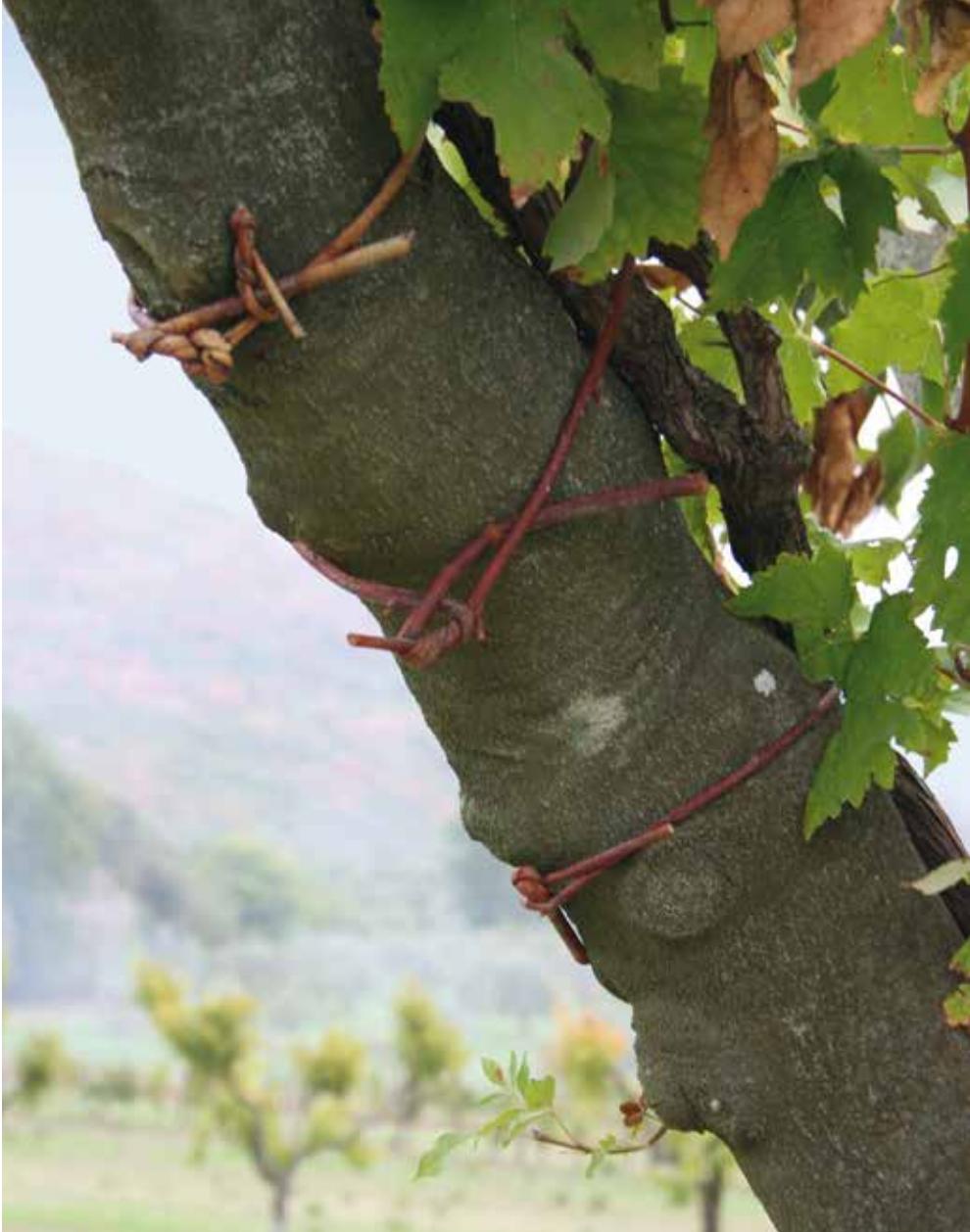
>

Il tipo prevalente in Umbria era quello detto appunto della piantata, consistente in un albero con funzione di tutore sul quale era fatta crescere la vite. Le piante erano poi disposte con sesti regolari nel campo e, secondo il principio della policoltura, negli interfilari si procedeva alla semina di altre essenze (cereali, leguminose).

Altro tipo diffuso era quello denominato “folignate” caratterizzato dalla presenza di cordoni di vite, detti “tirelle”, che andavano da una pianta all’altra lungo la fila. Questo tipo era maggiormente diffuso nella parte orientale dell’Umbria (fino nelle Marche).

Esempio di una *tirella*.





Riguardo all'albero tutore quello maggiormente utilizzato era l'Acero, definito anche palo vivente, che finì per soppiantare l'Olmo quando questo venne decimato dalla Grafiosi (malattia causata dal fungo *Ophiostoma ulmi* (Buisman) Nannf). Entrambi avevano anche una importante funzione come fornitori di rami per il legnatico familiare e frasche per l'alimentazione del bestiame. Nella realtà l'elenco delle piante adoperate in qualità di tutore era assai più lungo e comprendeva anche numerose piante da frutto (ciliegi, meli, peri, olivi, susini): in fondo ciò di cui l'agricoltore disponeva, in un'ottica di autosufficienza.



VITE MARITATA: UN PAESAGGIO... A PERDERE

La piantata, come ha chiarito anche Emilio Sereni, è un metodo di allevamento che affonda le sue origini nell'antichità e deve molto probabilmente essere stato copiato dal portamento naturale della vite selvatica che come lianosa cresce sugli alberi che le sono prossimi. L'uomo anche in questo caso ha solo perfezionato la tecnica, addomesticando vite e tutore secondo le proprie esigenze. Questo metodo di allevamento, tipico dell'area di influenza etrusca nell'Italia pre-romana, si contrapponeva a quello della vite allevata ad alberello o a palo secco nell'area di influenza greca.

Il paesaggio agrario del Centro Italia è stato caratterizzato per secoli dal sistema della piantata. La genesi di questa tipologia di paesaggio va cercata in un criterio di coltivazione ben preciso: la **policoltura**, ossia un sistema di gestione culturale per cui anche nel più piccolo appezzamento si aveva la presenza delle colture erbacee consociate con quelle legnose, tipicamente quelle delle piantate o viti maritate. Va detto naturalmente che questa non è la regola assoluta, poiché persistono, soprattutto in alcune aree montane, altre forme come quelle degli *openfield*, ma nel complesso il sistema policulturale sarà di gran lunga quello più diffuso e di certo quello più appariscente.

«La vite qui è “maritata” agli olmi.
È un tratto distintivo delle montagne
dell’Italia centrale e nel distretto
dell’Umbria».

N. Vavilov, *Five Continents*,
1926.



>

Dal punto di vista agrario la piantata umbra tipica era quella detta *folignate*. «Gli alberi sono isolati e portano ognuno una o due piante di vite. Da un albero all’altro, nella stessa fila, 4 o 10 metri; da una fila all’altra 8 a 20 m. [...] Quando gli alberi sono abbastanza avvicinati, una variante consiste nell’unire le viti dello stesso allineamento con dei fili di ferro, e far pendere i pampini da un albero all’altro. Così si formano quei graziosi festoni – *tirelle*, *tralciae* – che fanno di ogni filare una cortina continua di verde. Un’altra variante segna una transizione fra la coltura promiscua arborata e le viti basse. Il filare è costituito da una serie di viti basse su pali di canna, acero o altro, distanti da 80 cm a un metro, ma interrotte ogni 4 o 5 m da un albero vitato sia acero, sia gelso, olivo o albero da frutta. Quest’ultimo non è certo nuovo, ma segna tuttavia un tipo di evoluzione più progredito del tipo fulignate e assai sovente gli si sostituisce» (Desplanques, H., 1959).

Il tutore più utilizzato fu per secoli l’olmo, seguito dall’acero (definito anche *palo vivente*), in qualche caso dal pioppo, oppure in alternativa dalle stesse piante da frutto.

La predilezione per l’olmo, chiarisce ancora una volta il Desplanques in *Il paesaggio della coltura promiscua in Italia* (1959), nasce dalla «necessità dettata non solo dal bisogno di economizzare spazio e di sostenere la vite con poche spese, ma anche dei servizi che poteva offrire direttamente l’albero di sostegno. Non è solo il servitore della vite, costituisce nell’agricoltura tradizionale, una terza coltura».

Esso fornisce infatti legnatico derivante dalla potatura e soprattutto il fogliame utile ad integrare gli scarsi erbaggi a disposizione dell’allevamento: *prato aereo* è il modo con il quale spesso ci si riferisce all’olmo per questa sua peculiare funzione.

Esempio di una *tirella* in una vecchia piantata a Borgo Cerreto (PG)
e (in basso) a Pantalla di Todi (PG).



>

CONSIGLI PER I NUOVI IMPIANTI DI VITI

L'Acero, palo vivente

Per fortuna sono ancora molti gli agricoltori che ricordano l'acero quale sostegno delle viti nei Baci (pietraie).

A giustificare un siffatto successo, riteniamo utile spendere qualche parola, non proprio per elogiare questo virtuoso albero, ma per raccontare i suoi pregi che ci sono voglio di dimostrare, pregi che si bene riportare nell'economia del podere ai tempi alle presunte prerogative di altre più nobili piante arboree.

L'acero (*acer campestris* L.), chiamato anche rosmone ed oppio, si accontenta dei sereni più asci e mentali, rendendo magnificamente alle più elevate percentuali di calore. E traghass mo quindi ed in relazione a questo notevole pregio, sia il suo apparato radicale ridotto e assai raccolto, con poche radici che, anziché diramarsi superficialmente, scendono a fondo. Ha di più, in parallelo con tale caratteristica, una chioma altrettanto ridotta e rada, con foglie relativamente piccole e profondamente trastagliate, che sembrano proprio fatte apposta per non proiettare un'ombra demarca, si pregiudizievole per chi li riceve, particolarmente nei riguardi della sottile clorodilliana e della maturazione dei frutti.

Questi chioma si adatta inoltre a qualsiasi forma di potatura, essendo docilissima alle maniellazioni. Il conte Gasperini, giustamente chiamò l'acero, il «palo vivente», sintesi assai espressiva di tutti i suoi pregi, le sue qualità, le sue prerogati ve.

E' facile capire come per tutto ciò l'isolante chioma erbacea, possa venire indisturbata. Si aggiunga che la rigida nostra alberatura, trova nell'acero il fattore più consigliante, al quale la vita può accompagnarsi lungo tutte le sue branche per godere di un allevamento alto dal suolo, che ha il vantaggio di far conseguire produzioni più costanti e più elevate ed a vie più ricche di zucchero a partire di ogni altra condizione ambientale (Cavazza).

Anche in quest'ultima vendemmia nella Val d'Aso (prov. di Ascoli Piceno), più di un agricoltore ha dovuto ammettere di aver avuto molti più zuccherini di quelli prodotti persino dalle vigna meglio esposte e dai migliori terreni.

Il fatto è tutt'altro che irrinunciabile, dato che i nostri vini provengono per la maggior parte da Milazzo, in cui la capacità produttiva è assai variabile per quantità e qualità, poiché ognun sa come i filoni siano concreti a vegetare nelle più svariate condizioni di terreno, in quanto obbligatori da esigenze della sistemazione edilizia.

L'alverata, quindi, appare come vera e propria migliometrica della povezzione, il che riporta con usura la ricordata sua piena fruttificazione rispetto all'ambiente, e il maggior lavoro richiesto dalla potatura.

Dicevamo dunque che l'acero è la pianta a principio per la costituzione di sistemi, per l'avallamento dei beni stanziali, sulla organizzazione delle aziende, sulla arboricoltura da frutta, sugli uffici civici e sul compito dei tecnici agricoli particolari fastidiose e noiose coll-

interferenze di pratiche e cure colturali, segnatamente per quanto riguarda i trattamenti antiparassitari. I quali, appunto, possono essere fatti in qualsiasi momento e cioè quando la vite li richiede, poiché non recano alcun danno all'acero. L'acero d'altra parte è assai longevo, mentre non mostra di essere receptivo a parassiti che possono aggravare le sintesi di relativa salute della vite sua ospite.

Dovete a qualche finalizzazione — lo abbiamo già detto — tollerà le leggi anche con fili di ferro, e per tale sua docilità da, con la postura, abbondante segna da aderire ed altresì legato duro e compatto che serve egregiamente per la costruzione di gabbiani ed altri attrezzi. Ciò è particolarmente interessante, poiché sarebbe un «non senso» ridurre la famiglia coltivare ad acquisti fuori azienda specie per la legna di ardere.

Ma nel riguardo dell'economia del podere è importante rilevare ancora, come nelle produzioni fruttifere l'albero va considerato nel suo complesso (vite ed acero), ciò come un'unica pianta arborea da porti a confronto con le altre piante arboree da frutto. Per cui, tenendo conto delle condizioni del terreno per natura, fertilità ed esposizione, la decisione sulla scelta dell'una o dell'altra specie è riservata alla convenienza economica, vagliati tutti gli elementi negativi e positivi dei due generi di impianto, da spinigeri ai più bassi EVELLI i relativi costi di produzione.

Ed allora, sempre tenendo presente la nostra tradizionale coltura, genetica, realizzata con fileri di viti (fiorone) ate a rispondere altresì alle necessarie esigenze della sistemazione idraulica del terreno e podolare in avere, occorrerà portare il fruttifero al viglio delle stesse considerazioni già fatte per l'acero in relazione alla regalità, all'edulcoramento, alla resistenza ai parassiti, alla longevità, al-

incompatibilità delle pratiche e cure colturali, alla rispondenza come vero e proprio tutore con le conseguenze di mellerate legature con fili di ferro ecc., per giudicare se può reggere al confronto con l'acero stesso, tenuto conto dei suoi pregi descritti sopra. Nei riguardi poi della specifica produzione dei fruttiferi, in d'oppo rilevare quanto nella pratica tradizionale degli impianti si è venuto sempre più constatando e cioè:

— che la pianta da frutto, esigendo maggiori cure specifiche in trattamenti antiparassitari praticamente assai trascurati, non si trova mai nello stato voluto di efficienza vegetativa e produttiva;

— che agli insuccessi per tale deprecabile abbandono, si aggiungono quelli dovuti all'autosettosità o autoinfestazione;

— che la stessa disposizione, diciamo così in ordine sparso delle piante, costituisce una facile via alla diffusione dei parassiti, tanto più difficile a seguirsi per la difficoltà di poter intervenire in modo energetico ed adeguato, col conseguente danno della frutticoltura in generale.

In definitiva quindi occorre seriamente pensare alla particolare situazione in cui viene a trovarsi tale frutticoltura campestre, poiché giustificato che tenere fruttiferi incoscienti è molto meno teneri affatto.

E' conclusismo però di lasciare soltanto l'acero come tutore delle frumenti consigliando di destinare invece alle piante da frutto un posto a sé nel podere, così da avere, sia pure di modesta entità, una coltura specializzata alla quale riservare la parte di terreno più consueta e per la quale poter prodigare avvolgentemente in maniera assai più efficace, sotto ormai aspetti, tutta l'assistenza che merita e richiede.

MARIO GRAMOLINI

LIBRI RICEVUTI

L'appensario Camerata, bollettino tecnico agrario della ricostruzione montana e della fertilitazione. Tipografia Savina-Mercurei - Camerata.

Riporta, in rianimo, gli atti del convegno tavole-uffrati tenuti a Camerata nel 1940 ed a Macerata nell'ottobre-dicembre 1940, con particolare del Consorzio agricolo per la specializzazione, erogazione e benefici di Camerata, sono stati illustrati da valoredi relatori, i complessi problemi agricoli dell'appennino Camerata.

In questo corso ben poco è stato fatto finora ed è desiderio per questo che il Consorzio si propone di concretizzare, su pratiche direttive, un complesso di opere che danno nuova vita all'economia della montagna. Al Convegno è stato presentato il progetto di erogazione e la fertilitazione dai dotti Giovanni Friedmann che ne ha esposto i concetti essenziali ed i prevedibili risultati economici.

Alla relazione hanno intrattato, a convegno, sui programmi estensivi di sistemazione, sull'avallamento dei beni stanziali, sulla organizzazione delle aziende, sulla arboricoltura da frutta, sugli uffici civici e sul compito dei tecnici agricoli particolari fastidiose e noiose coll-

I due convegni hanno raccolto il plauso degli agricoltori interessati ed il Consorzio ha così potuto decidere di approntare un completo progetto per la ricostruzione montana.

A. L.

MARIA TERESA PARAFACELLO — Conoscere le piante — Collana del trifoglio. Edizioni Didattiche O.E.T. - Roma 1947.

Questo volumetto inaccettabile, stampato a cura della Federazione italiana guida didattiche (F.I.G.E.) è uno dei più innovativi per la divulgazione della conoscenza e dell'interesse per gli alberi.

Il primo capitolo, «Gli alberi e il loro storia», mostra come si sia sviluppata nel tempo la selvaticatura e come si sia esteso l'utilizzo del legname.

Nel secondo capitolo «Gli alberi», escevi vittime e decreti la morte degli alberi e in tutta età essece assisteremo per crescere, svilupparsi e riprodursi.

Una guida per riconoscimento dei singoli alberi è fornita nel terzo capitolo, ma soprattutto in nove tavole illustrative in cui si riconoscano per le generali e specifiche caratteristiche dell'aspetto, sul portamento, sui rami, sulle foglie, sui fiori, sui frutti e sulla utilizzazione del legname.

Lo stile piano e letterato del discorso avvicina il lettore dotto o profano che sta in materia, padroni d'ascesa, senza minime periti,

Arpa

Collepepe.

- 103 Possessione in piano seminativo albore
rato con Casella colonica, in V.^o
Tever vecchio, della quantità
di quartengate quindici, e p. 25: 0 4
- 104 Terreno in piano seminativo albore
ro vitato, in V. Tever vecchio;
della quantità di quartengas
te sei, e p. 6: 55. 6: 55.
- 105 Terreno in piano seminativo con
un'Olmo, e due Pioppi in V.^o
Tever vecchio, della quantità di 1: —
- 106 Terreno in piano, sem. con Olmi, e
Pioppi in V. Teveraccio, di —, 6: 49.
- 107 Terreno in piano sem. piop. vitat.
in V. Teveraccio, di —, 13: 57
L. 43: 09

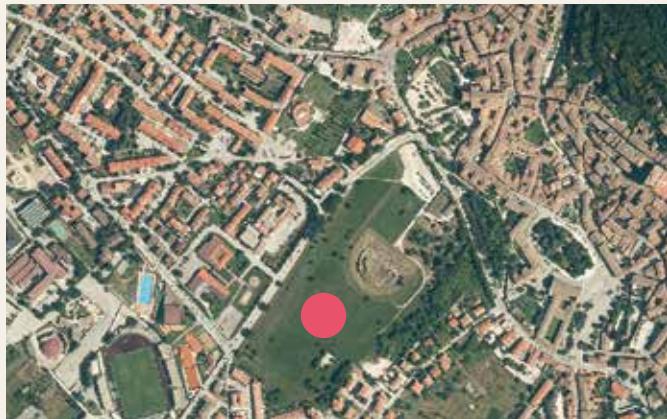
Forse anche in Umbria non doveva essere raro l'uso del Pioppo: un documento catastale del XVIII^o secolo individuato presso l'Archivio Comunale di Todi (e qui pubblicato forse per la prima volta) sembrerebbe difatti confermare le affermazioni di un agricoltore tuderte che ricorda (nel contado di Pantalla ancora intorno ai primi anni '60) la presenza di pioppi vitati.

>

Nel volgere di alcuni decenni, essenzialmente dal secondo dopo guerra, il sistema della piantata (insieme con quello della mezzadria con cui era intimamente legato) va in crisi. Venendo meno le ragioni pratiche e consuetudinarie che sostenevano tale metodo di conduzione, di fatto quello dominante su larga parte del territorio regionale, ecco che il volto delle campagne umbre cambia radicalmente. La parola d'ordine, da qui in avanti, sarà specializzazione. Ecco allora che le viti maritate lasceranno il posto agli impianti specializzati. Lo stesso per gli oliveti e le principali colture agrarie.

Di ciò che un tempo era non sopravvivranno che pochi brandelli sparsi qua e là nel territorio. La *cultura* della coltura promiscua è ormai consegnata alla storia.

>



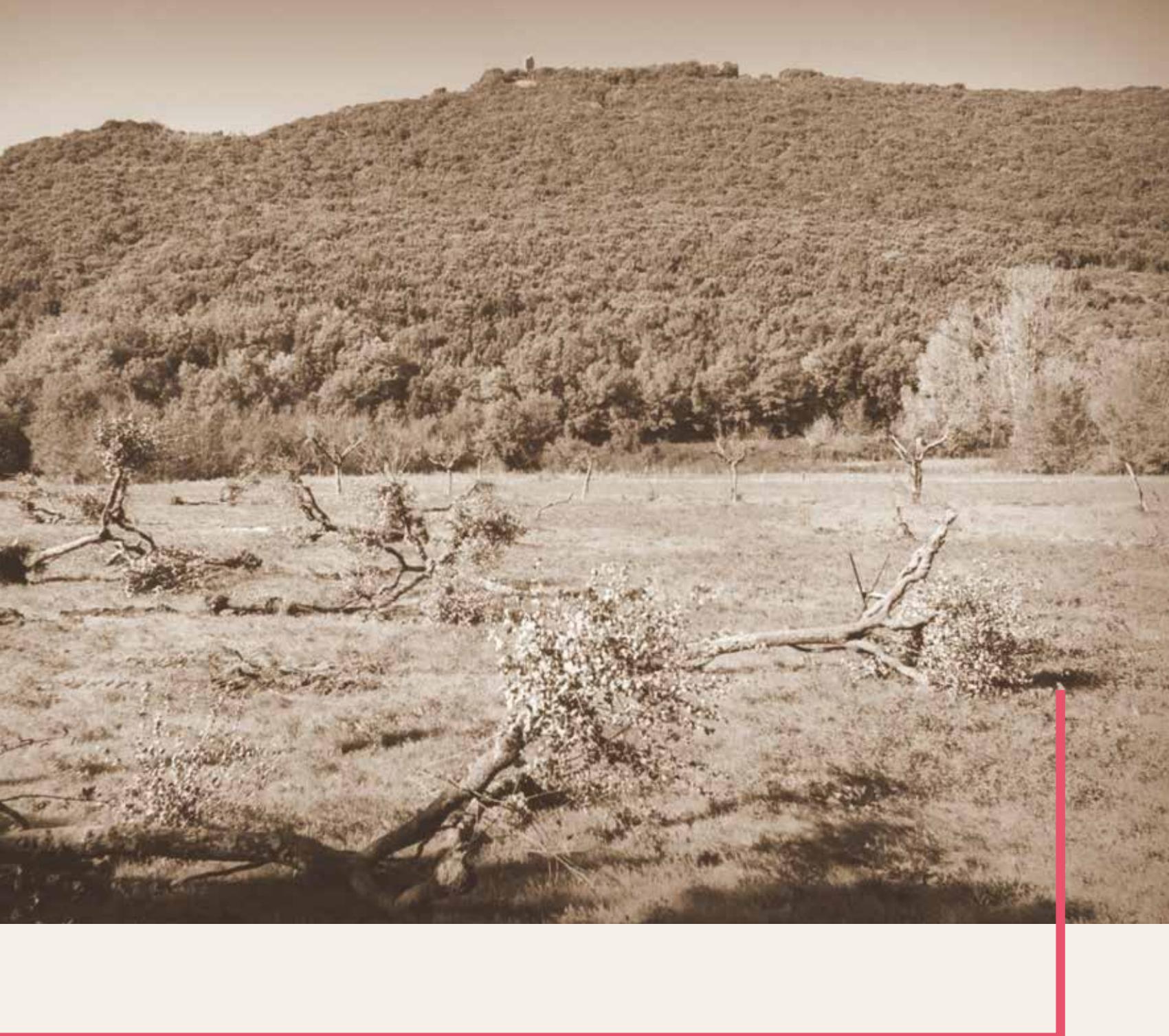
Nella fotografia in alto ciò che resta di una estesa piantata a ridosso dell'Anfiteatro romano di Gubbio. Nelle due foto sotto il confronto della stessa area (punto in rosso) vista attraverso le ortofoto tratte dal sito *Paesaggi nel tempo* della Regione Umbria. Si può notare la profonda trasformazione intercorsa nei 60 anni di distanza tra le due immagini (a sinistra del 2020, a destra del 1955).

>

**"Tra la macchina e l'albero c'è oggi un
duello a morte. Il trattore, la mietitrice,
le grandi seminatrici vogliono campi
liberi. Per quanto tempo ancora potrà
resistere la coltura promiscua?"**

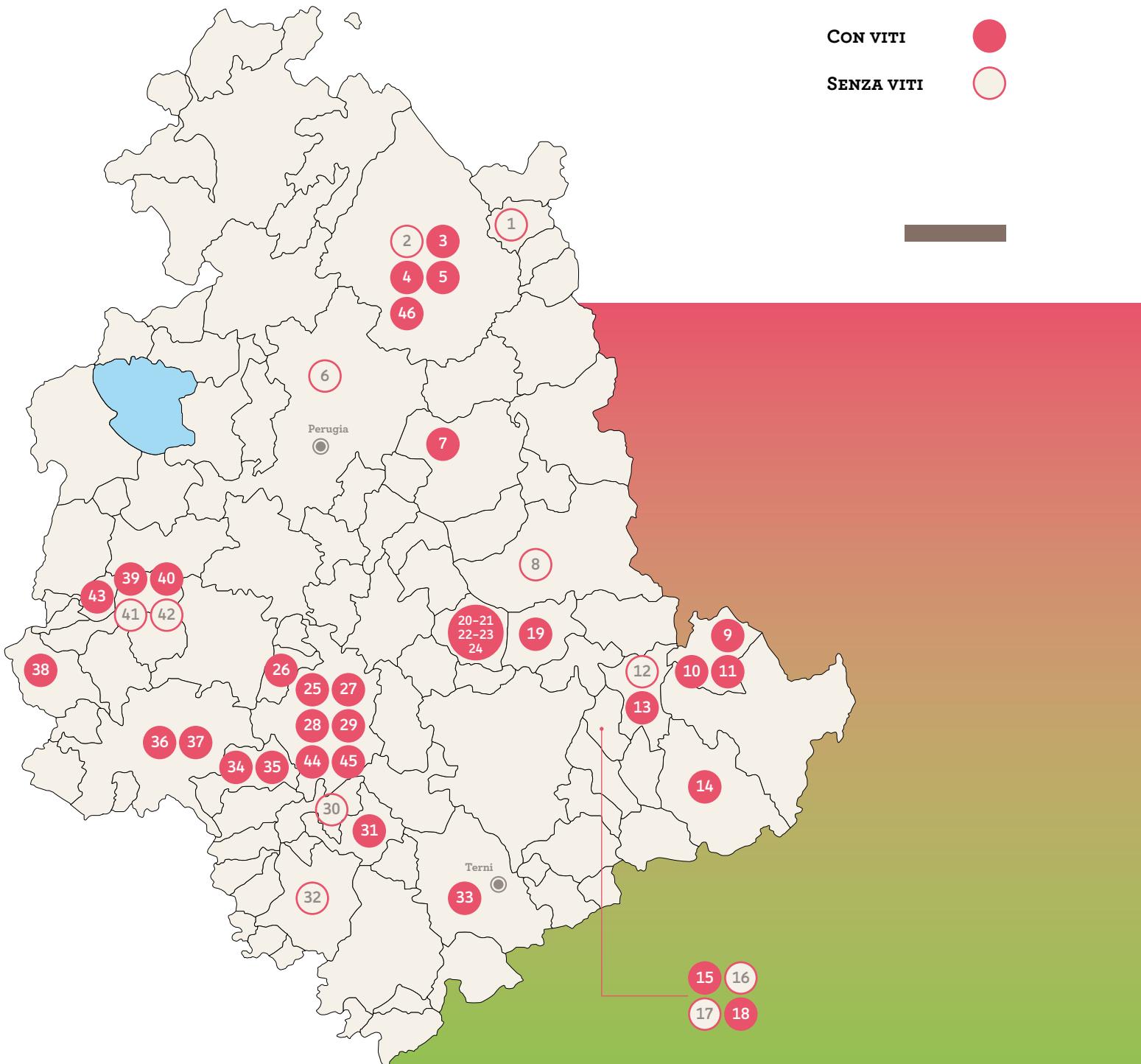
H. Desplanques. *Campagne Umbre*, 1975.

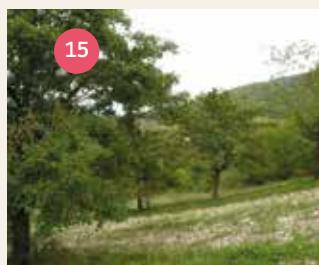
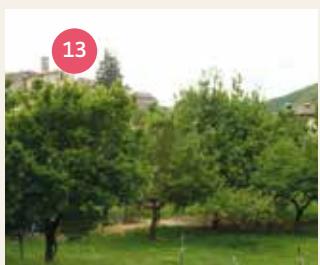
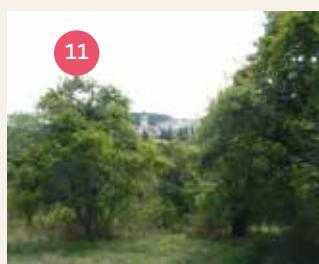
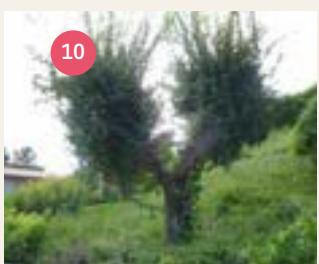


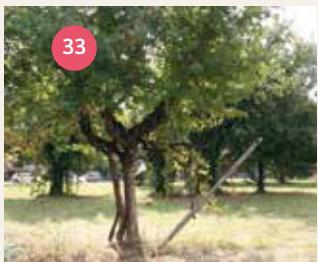
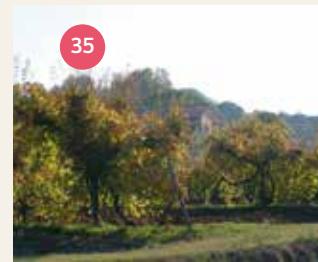
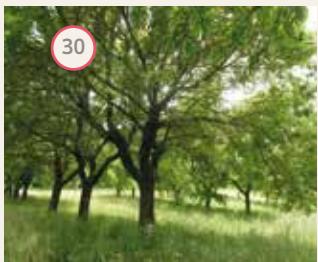
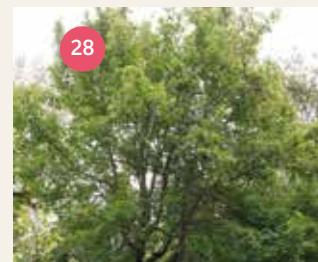
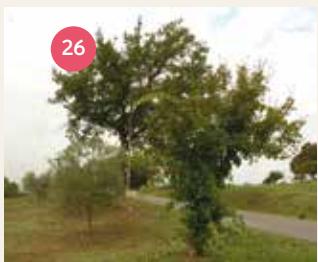
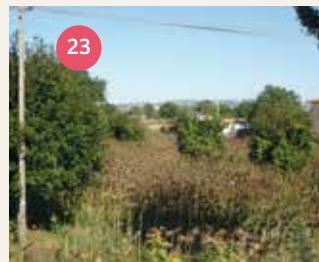


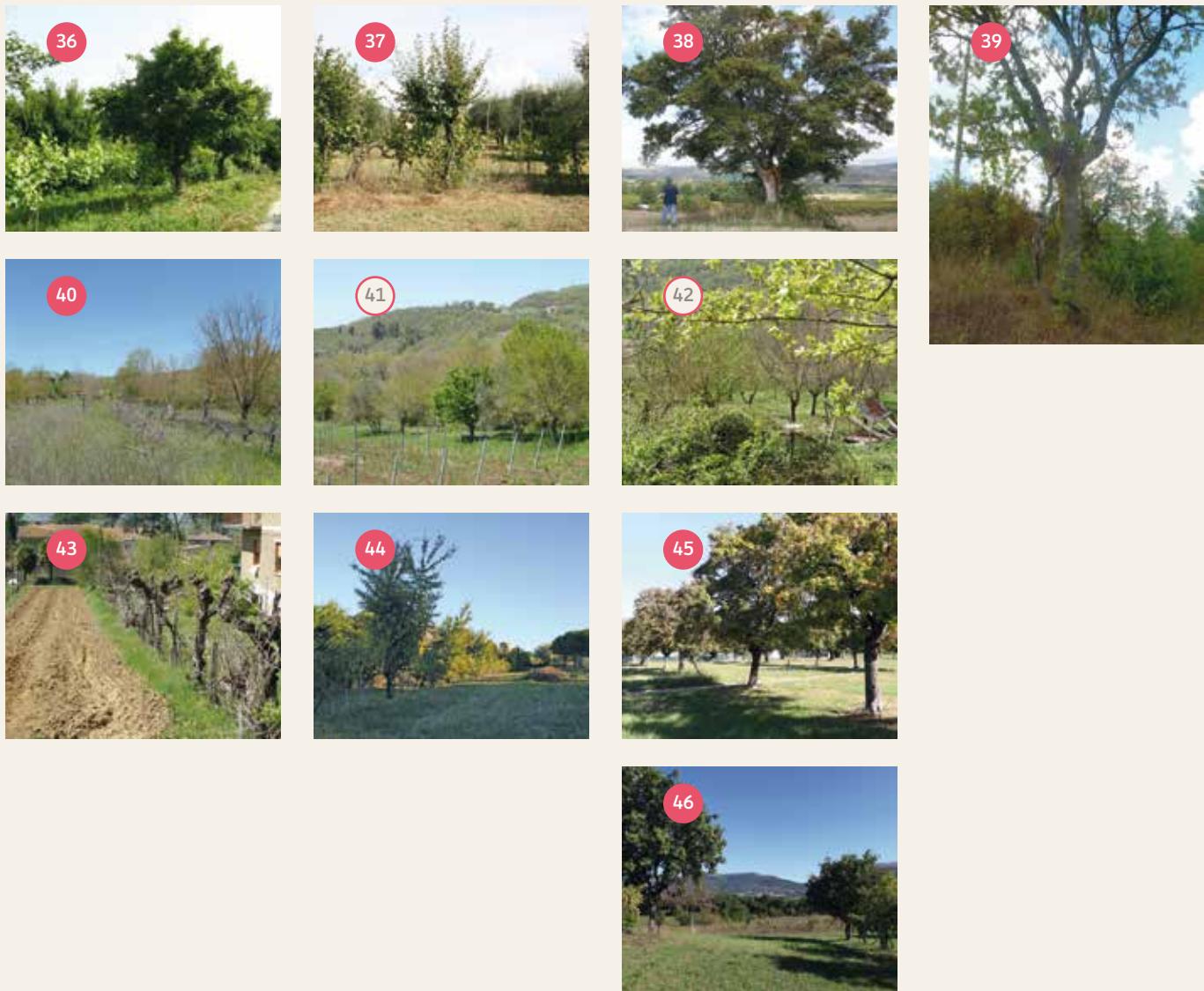
N°	Albero tutore	Presenza di viti	Condizioni di conservazione	Localizzazione	Note
1	Acero	No	Buone	Costacciaro	
2	Acero	No	Buone	Gubbio	
3	Acero	Si	Buone	Gubbio ¹	
4	Acero	Si	Buone	Gubbio ²	
5	Acero	Si	Buone	Gubbio ³	
6	Acero	No	Buone	Perugia ⁴	
7	Acero	Si	Buone	Assisi (Armenzano) ⁵	
8	Acero	No	In abbandono	Foligno (Volperino) ⁶	
9	Acero	Si	Buone	Preci (Corone)	
10	Acero	Si	Buone	Preci (Todiano) ⁷	
11	Acero	Si	Buone	Preci (Todiano) ⁸	
12	Acero	No	Buone	Cerreto di Spoleto (Triponto)	
13	Acero	Si	Buone	Cerreto di Spoleto (Borgo Cerreto) ⁹	
14	Acero	Si (Vite Pecorino)	Buone	Norcia (Forsivo) ¹⁰	
15	Acero e Frassino	Si	Buone	Vallo di Nera ¹¹	
16	Acero e Frassino	No	Buone	Vallo di Nera (Vignale)	
17	Acero e Frassino	No	Buone	Vallo di Nera (Vignale) ¹²	
18	Acero e Frassino	Si	Buone	Vallo di Nera	
19	Acero	Si (Vite Trebbiano Spoletino)	Buone	Trevi ¹³	
20	Acero	Si	Buone	Montefalco (Madonna della Stella) ¹⁴	
21	Acero	Si (Vite Trebbiano Spoletino)	Buone	Montefalco (Madonna della Stella) ¹⁵	
22	Acero	Si (Vite Trebbiano Spoletino)	Discrete	Montefalco (Madonna della Stella)	
23	Acero	Si	Buone	Montefalco (Madonna della Stella)	
24	Acero	Si	Discrete	Montefalco (Madonna della Stella) ¹⁶	
25	Acero	Si (Vite Palazza)	Buone	Todi ¹⁷	
26	Acero	Si	Buone	Montecastello di Vibio ¹⁸	
27	Acero	Si	Buone	Todi ¹⁹	
28	Acero	Si	Discrete	Todi (Canonica) ²⁰	
29	Acero e Frassino	Si	Discrete	Todi (Cordigliano) ²¹	

N°	Albero tutore	Presenza di viti	Condizioni di conservazione	Localizzazione	Note
30	Acero	No	Buone	Avigliano Umbro (Toscolano) ²²	²² Sesto di 15x5 metri.
31	Acero	Si	Buone	Castel dell'Aquila ²³	²³ Sesto di 7x3 metri.
32	Acero e Frassino	No	Buone	Amelia (Sambucetole) ²⁴	²⁴ Sesto di 6x6 metri.
33	Acero	Si	Discrete	Terni ²⁵	²⁵ Sesto di 13x5 metri.
34	Acero	Si	Discrete	Baschi ²⁶	²⁶ Filare singolo misto con tutore vivo e palo.
35	Acero	Si	Discrete	Baschi ²⁷	²⁷ Inserite tra un tutore e l'altro ci sono anche delle piante di Olivo. Sesto di 11x10 metri.
36	Acero	Si	Discrete	Orvieto ²⁸	²⁸ Sesto di 9x9 metri.
37	Acero	Si (Vite Verdello)	Discrete	Orvieto ²⁹	²⁹ Filare singolo misto con tutore vivo e palo.
38	Acero	Si	Buone	Allerona ³⁰	³⁰ Si tratta di un esemplare maestoso di Acero (230cm di circonferenza e 7 metri di altezza).
39	Acero	Si	Buone	Parrano (Frattaguidi)	³¹ Sesto di 8x6 metri.
40	Acero	Si	Discrete	Parrano (La Bissa) ³¹	³² Sesto di 10x10 metri.
41	Acero	No	Discrete	Parrano (La Bissa) ³²	³³ Sesto di 10x10 metri.
42	Acero	No	Discrete	Parrano (La Bissa) ³³	³⁴ Filare unico con distanza di 6 metri sulla fila.
43	Acero	Si	Discrete	Monteleone di Orvieto ³⁴	³⁵ Due piante residue di un vecchio filare.
44	Acero	Si	Discrete	Todi (Romazzano) ³⁵	³⁶ Risalente agli anni '50. Sesto di 16x8 metri.
45	Acero	Si	Discrete	Todi (Ponte Naia) ³⁶	³⁷ Risalente ai primi del '900.
46	Acero	Si (Vite Verdello)	Buone	Gubbio (Monteluiano) ³⁷	











LE PIANTE ESTINTE, SCOMPARSE

a cura di

Mauro Gramaccia

>

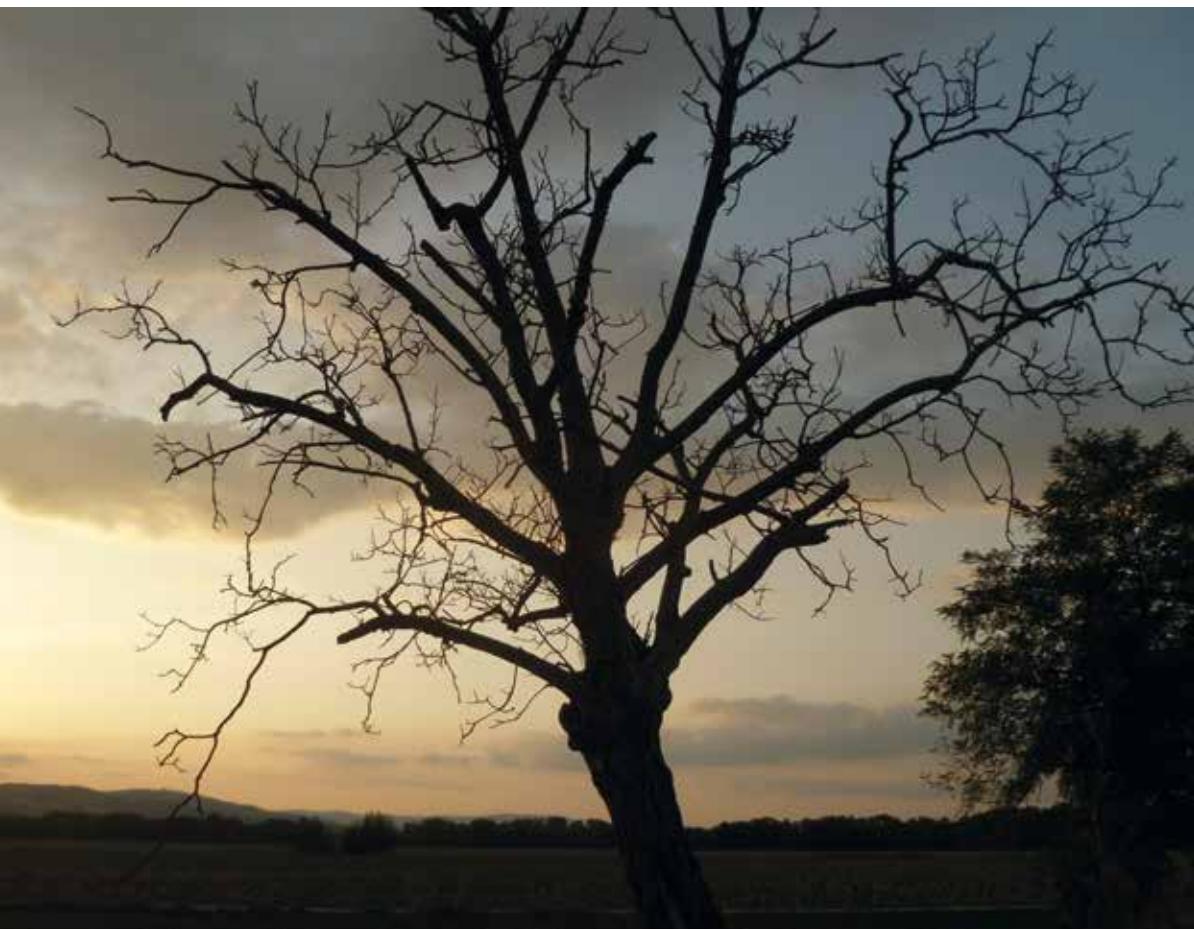
In questa sezione diamo conto degli esemplari che erano stati censiti ma che ad oggi non ci sono più. Ciò non vuol necessariamente dire che quel determinato tipo o varietà sia scomparso (soprattutto se nel frattempo si è riusciti a moltiplicarlo), ma solo che quella determinata pianta non esiste più. In alcuni casi, invece, il rischio di aver perso insieme alla pianta anche il suo corredo genetico è molto alto.

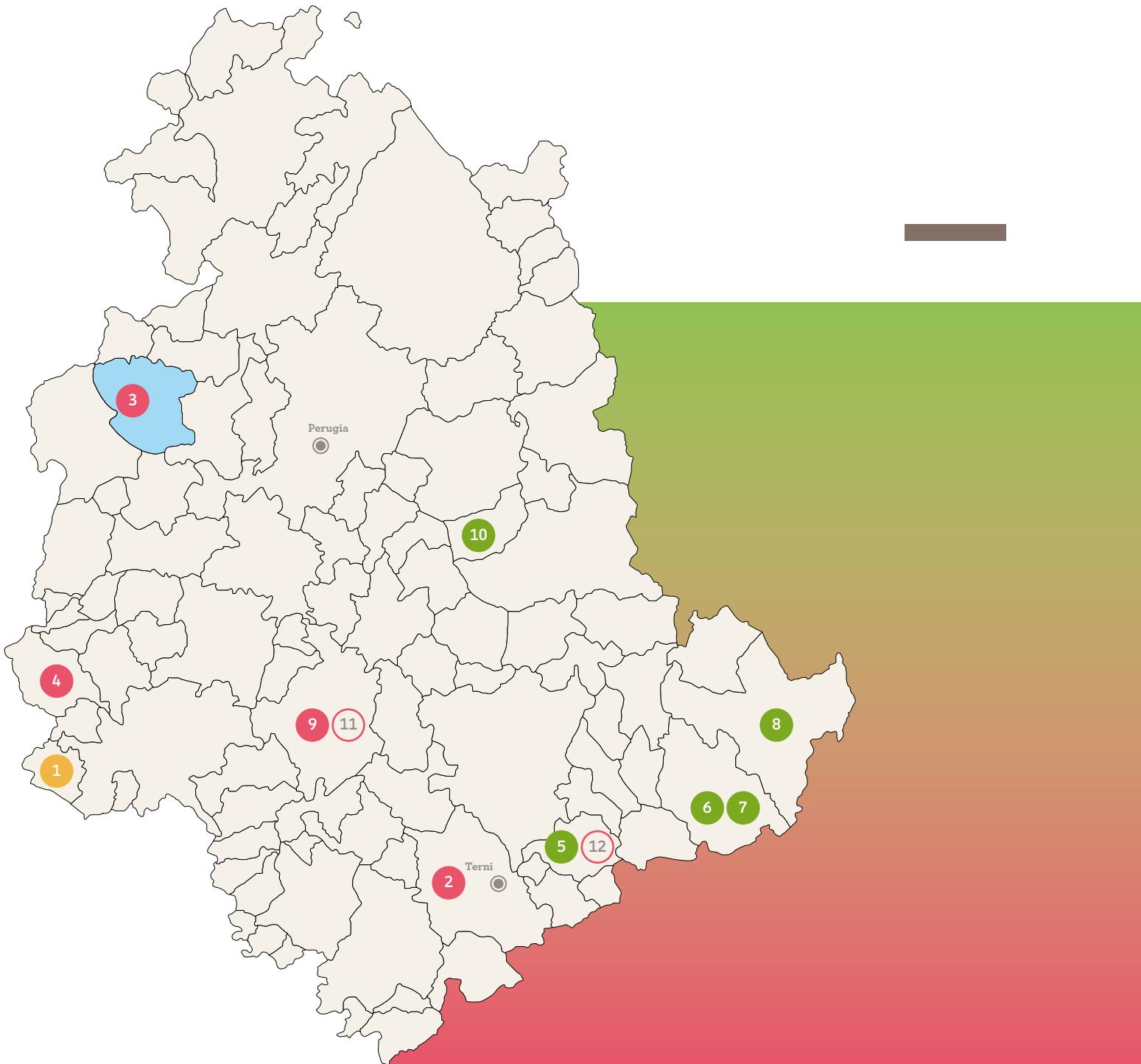
Trattandosi di piante è del tutto naturale che prima o poi scompaiano. Nel corso di questi anni è capitato diverse volte di tornare a far visita ad un esemplare e di non trovarlo più. Senza esagerare ma è un po' come perdere un punto di riferimento. Il paesaggio, imprecettibilmente, non è più lo stesso. Per chi nel proprio sguardo su quel frammento di paesaggio aveva un elemento certo, finisce per sentirne la mancanza e percepire quasi materialmente, il vuoto che ha lasciato.



>

Le piante scompaiono perché muoiono o perché vengono abbattute. Se il primo è un fatto naturale il secondo è di nuovo un fatto umano, analogo, sebbene di valore ed esito opposto, al gesto di chi mette a dimora e perciò in qualche modo partecipe di quel ciclo che investe (nel caso di esemplari vetusti) più generazioni.



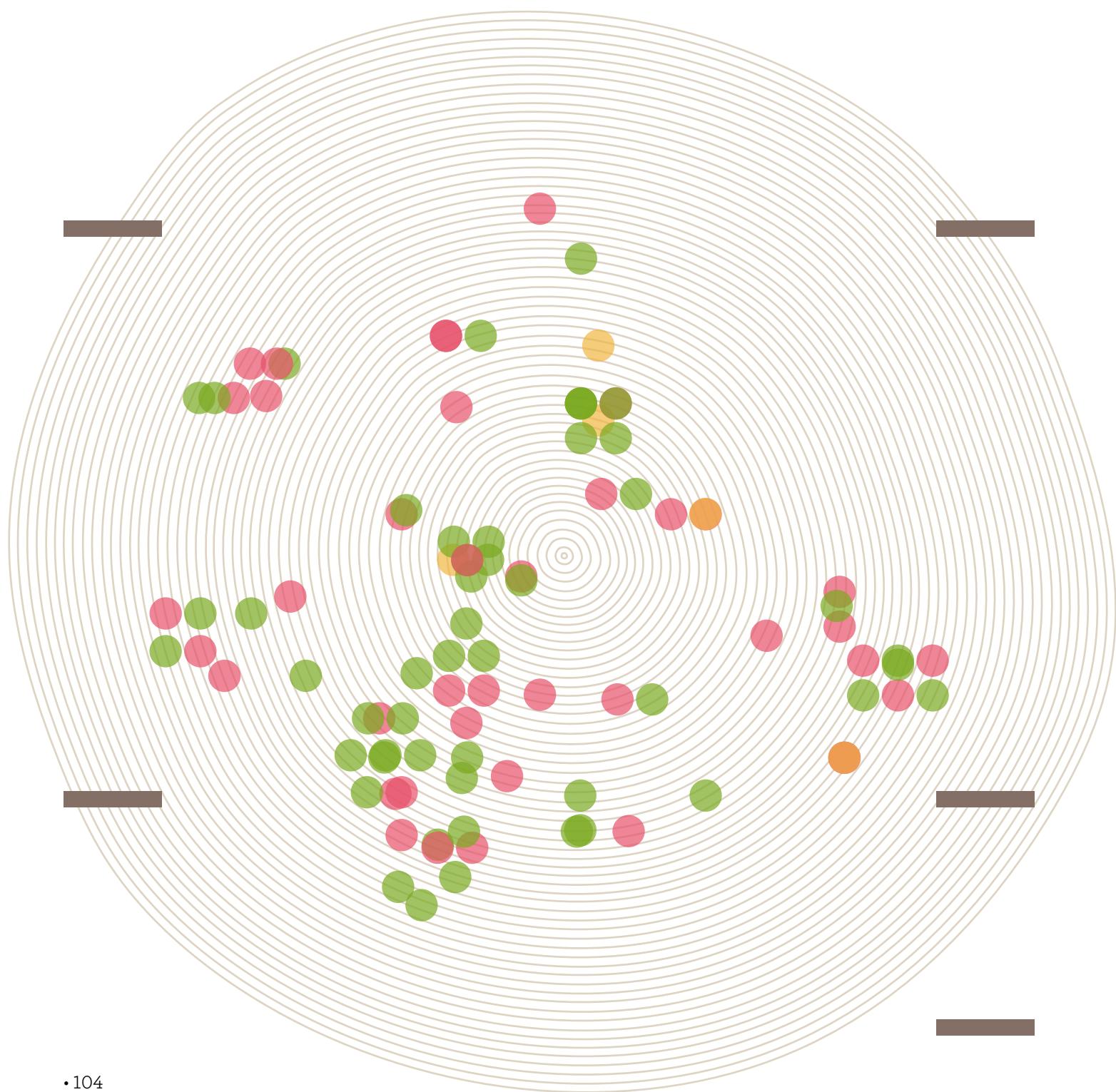


• 100

N°	Varietà	Classe	Circonferenza del tronco (cm)	Altezza pianta (m)	Localizzazione
1	Albicocco	Ordinaria	80	3	Castel Giorgio
2	Ciliegio ignota di Terni	Monumentale	270	14	Terni
3	Mandorlo	Monumentale	190	7	Castiglione del Lago – Isola Polvese
4	Melo	Monumentale	220	9	Allerona
5	Melo	Notevole	125	4,5	Ferentillo
6	Melo a Sonagli	Notevole	165	6	Cascia
7	Melo Ruzza	Notevole	158	5	Cascia
8	Melo Rosa piattuccia	Notevole	110	5	Norcia
9	Noce	Monumentale	247	12	Todi
10	Pero	Notevole	110	5	Spello
11	Piantata	Piantata			Todi
12	Piantata	Piantata			Ferentillo







•104



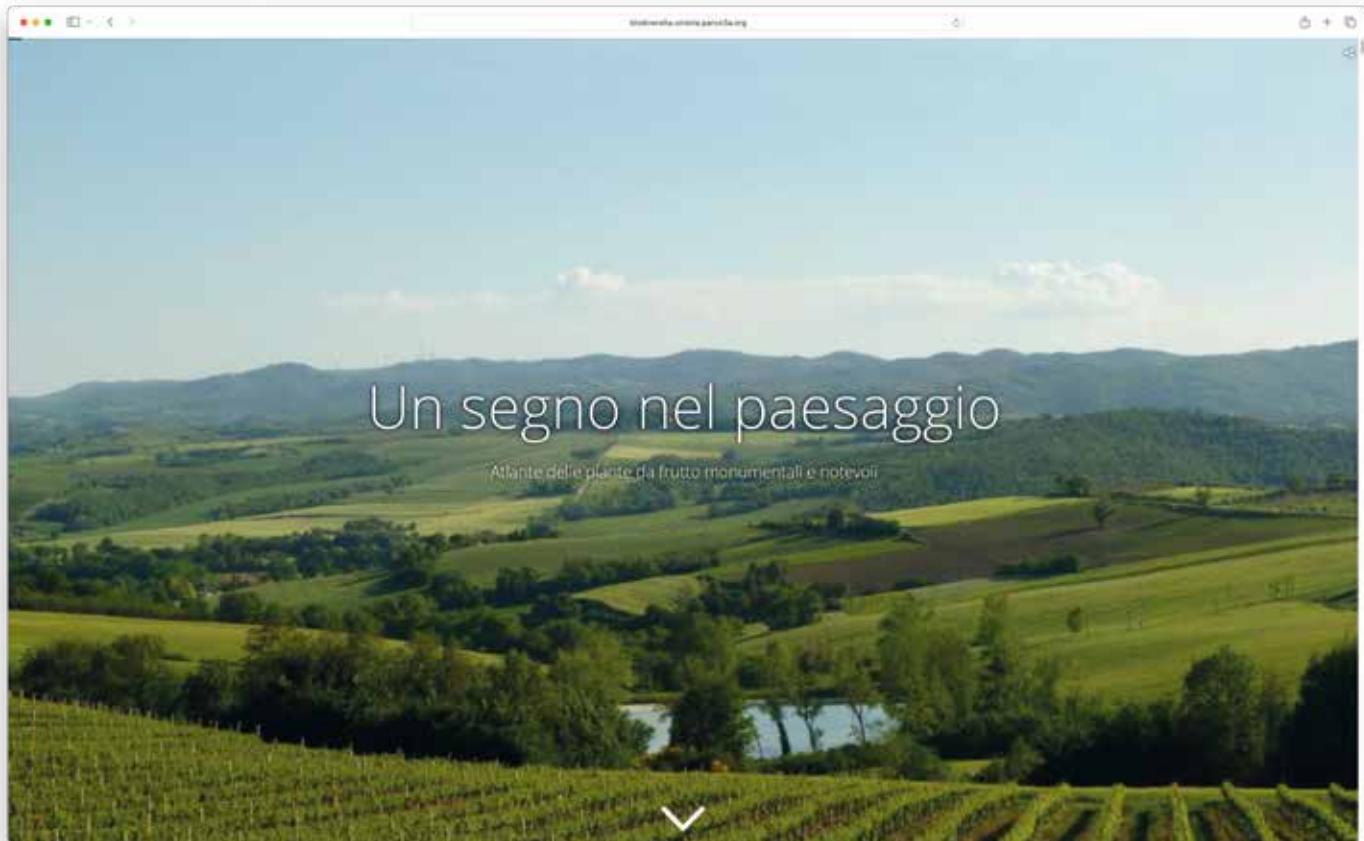
I SISTEMI INFORMATIVI GEOGRAFICI.

UNO STRUMENTO DI ANALISI, CONOSCENZA E DIVULGAZIONE



a cura di
Velia Sartoretti
TeamDev

>



Immagini della Storymap.



La StoryMap oggetto di questa pubblicazione e i dati in essa raccolti sono stati messi a punto sfruttando le potenzialità dei Sistemi Informativi Geografici.

I SISTEMI INFORMATIVI GEOGRAFICI - GIS rappresentano una tecnologia rilevante per lo studio e la gestione del territorio. Si tratta di strumenti capaci di integrare dati di natura spaziale con informazioni descrittive, permettendo non solo la visualizzazione cartografica, ma anche l'analisi avanzata e la modellizzazione di fenomeni complessi.

L'utilizzo degli strumenti GIS consente di raccogliere, organizzare ed elaborare grandi quantità di dati provenienti in generale da fonti diverse, come rilievi satellitari, indagini statistiche, dati raccolti sul campo, cartografia tradizionale e sensori ambientali. Grazie a questo approccio integrato è favorita la comprensione più profonda delle dinamiche territoriali, importante anche come supporto alle decisioni per lo studio, la progettazione e la tutela del territorio e dei suoi componenti.

I Sistemi GIS permettono di analizzare i dati in modo profondo, come ad esempio identificare relazioni spaziali e tendenze che sarebbero difficilmente individuabili con metodi tradizionali. Ad esempio, possono essere utilizzati per studiare l'evoluzione di un fenomeno, il cambiamento nel tempo e nello spazio e valutare rischi e benefici.

Sul piano della conoscenza, gli strumenti GIS costituiscono uno strumento di sintesi e comunicazione scientifica: grazie alla rappresentazione cartografica, le informazioni complesse diventano più accessibili e interpretabili, non solo per i tecnici addetti ai lavori, ma anche per i cittadini.

In particolare, la StoryMap è stata utilizzata come strumento per la costruzione di un Atlante geografico del patrimonio arboreo monumentale della Regione Umbria, nell'ottica di sensibilizzare alla tutela degli elementi costituenti il paesaggio agrario.



Ciascuna sezione dell'applicativo descrive e mappa sul territorio, una determinata specie arborea i cui esemplari hanno una straordinaria valenza naturalistica.

I dati presenti nell'applicativo sono stati costruiti utilizzando il software desktop ArcGIS Pro di Esri e derivano da dati raccolti da operatori sul campo. Attraverso questo strumento GIS, si è costruito il tracciato record per ospitare tutte le informazioni. I dati sono stati inseriti su mappa geolocalizzandoli e corredandoli delle informazioni alfanumeriche necessarie e delle immagini raccolte. La geolocalizzazione di un dato fornisce un elemento di valore in più perché ne analizza la posizione sul territorio, rispetto ad altri elementi.

I **DATI** GIS sono stati poi trasferiti attraverso pubblicazione nella piattaforma web ArcGIS Online. I Servizi così pubblicati hanno alimentato applicativi webgis custom che permettono la visualizzazione di dati in mappe con funzionalità di filtro e ricerca.

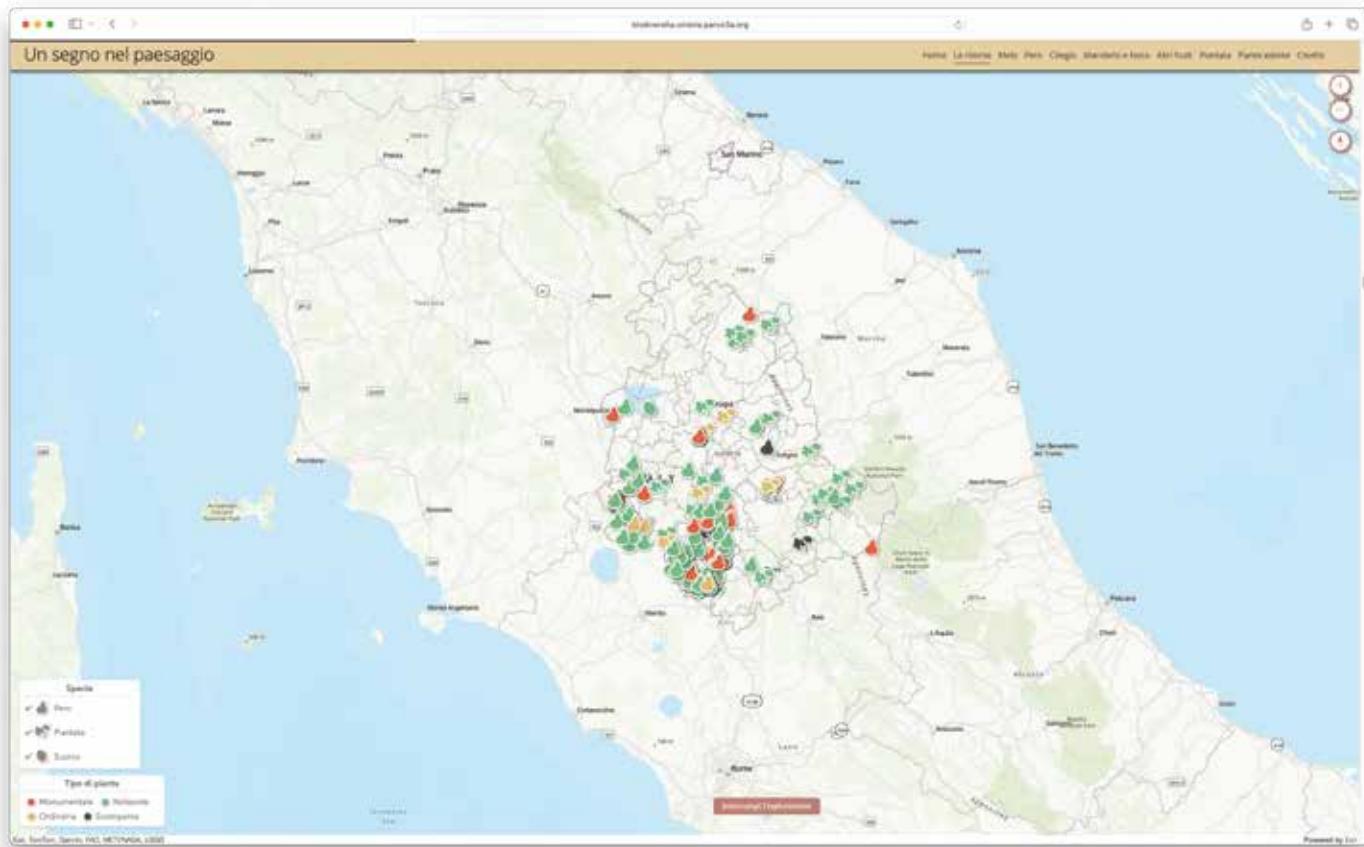
Le **MAPPE** costituiscono un ambiente innovativo ed importante poiché sono al contempo analitiche ed artistiche. Hanno un fascino ed un potere comunicativo universale, sono dinamiche ed interattive e, se condivise nel web, il loro valore accresce ulteriormente:

- Sono uno strumento strategico perché consentono di eseguire analisi geografica. L'approccio geografico è spesso il modo migliore per rispondere a domande complesse.
- Aiutano a rendere evidenti distribuzioni territoriali: contribuiscono a far emergere un'immagine più coerente della realtà, che semplicemente non è stata vista in nessun altro modo.
- Permettono di collaborare e condividere dati.

L'analisi spaziale attraverso le mappe è sicuramente la funzione più rilevante dei sistemi GIS che ha un ruolo chiave nel supporto alle decisioni in qualsiasi campo.

In questa StoryMap le mappe rappresentano una cartografia interattiva per esplorare gli elementi censiti sul territorio.

>





L'intero applicativo per la presentazione del progetto è stato realizzato utilizzando il template **STORYMAP ArcGIS** di Esri, disponibile in piattaforma ArcGIS Online. Tale applicativo permette di costruire una narrazione alternando testi ad elementi multimediali, come immagini, video o audio, e a mappe web che permettono di interrogare dati geografici.

I vantaggi delle StoryMap sono rappresentati dalla facilità di implementazione, che non prevede sviluppo, ma configurazione di un template, utilizzando strumenti già pronti per il caricamento dei vari elementi.

Le StoryMap rappresentano nuove tecnologie dell'era digitale che hanno potenziato l'uso di immagini, dati ed in particolare delle mappe, per comunicare e raccontare avvenimenti, progetti o esporre dati. Le mappe sono da secoli utilizzate per raccontare storie, per stimolare l'immaginazione e ispirare, per raccontare il mondo attraverso i luoghi. Le StoryMap riescono quindi a veicolare in modo molto più efficace, arrivando a tutti, anche ai non esperti del settore, il messaggio che l'autore vuole raccontare con la sua storia, dando vita a diverse forme di narrazione. L'accesso alle informazioni è garantito da numerosi dispositivi (pc, tablet, smartphone) e anche questo contribuisce a raggiungere un pubblico vasto.

Le StoryMap rappresentano un ottimo strumento di storytelling geografico per:

- Documentare e argomentare con dati spaziali un progetto.
- Presentare e disseminare i risultati presso un pubblico vasto.
- Monitorare lo stato di avanzamento di un progetto.

Un segno nel paesaggio

titolare della unica parcella.org

Imprese La-Italia Molti Pisa Cagliari Marche e Italia Meridionali Puglia Pianura Centro

Un paesaggio che il geografo Henri Desplanques ben documentò con numerose fotografie (alcune delle quali sono qui pubblicate) ed un lavoro (Careggi Umbria, 1975) divenuto nel tempo imprescindibile per chi voglia conoscere le trasformazioni del paesaggio e della società rurale avvenute in ambito regionale.

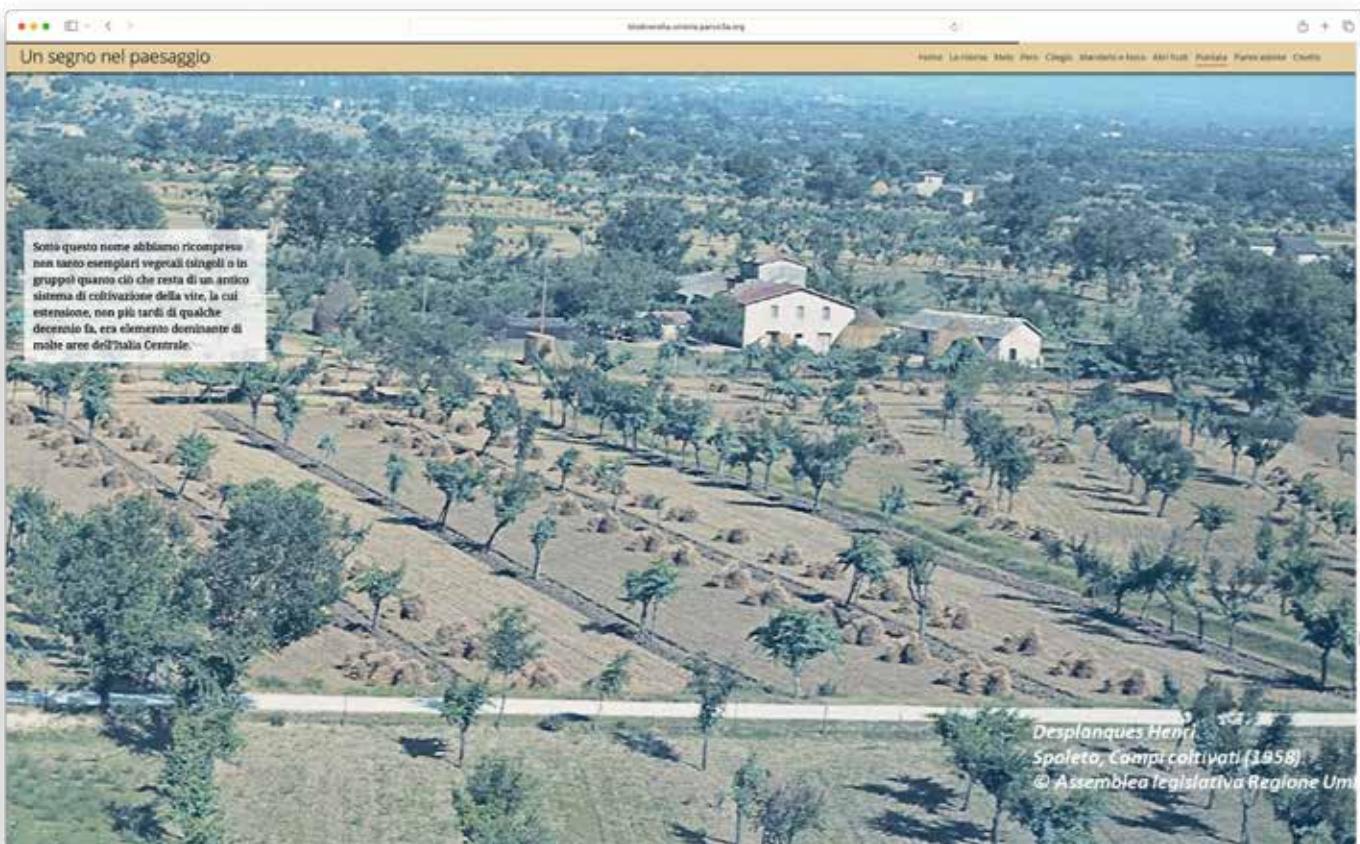
Desplanques Henri
© Assemblea legislativa Regione Umbria

L'Ul segno nel paesaggio

Pero

A questo nome appartengono il maggior numero di esemplari che qui individuiamo. Si spazi circa 80 appartenenti tutti alla varietà **Monticucco**, di cui hanno origine dal 300 al 500 anni. Si deve attribuire a Cesare Baglioni da Cessole la prima raccolta nota di questa varietà. Probabilmente sarebbe assurdo che dalla sua antica piantumazione abbiano avuto sempre per diffondersi e indossare sul territorio.

Altri esemplari sono i presenti con singolari raggruppamenti come la **Massiccia** e la **Succo**. Molte varie forme spesso quelle che soprattutto di essere meglio identificate e pertanto sono dette anche le "spicce". Anche qui sono ancora particolarmente diffuse le varietà **Monticucco** e **Fresia**, nonché quelle di **Cirio** di **Cocca**. Risulta ora delle piante più grandi tra quelle menzionate.



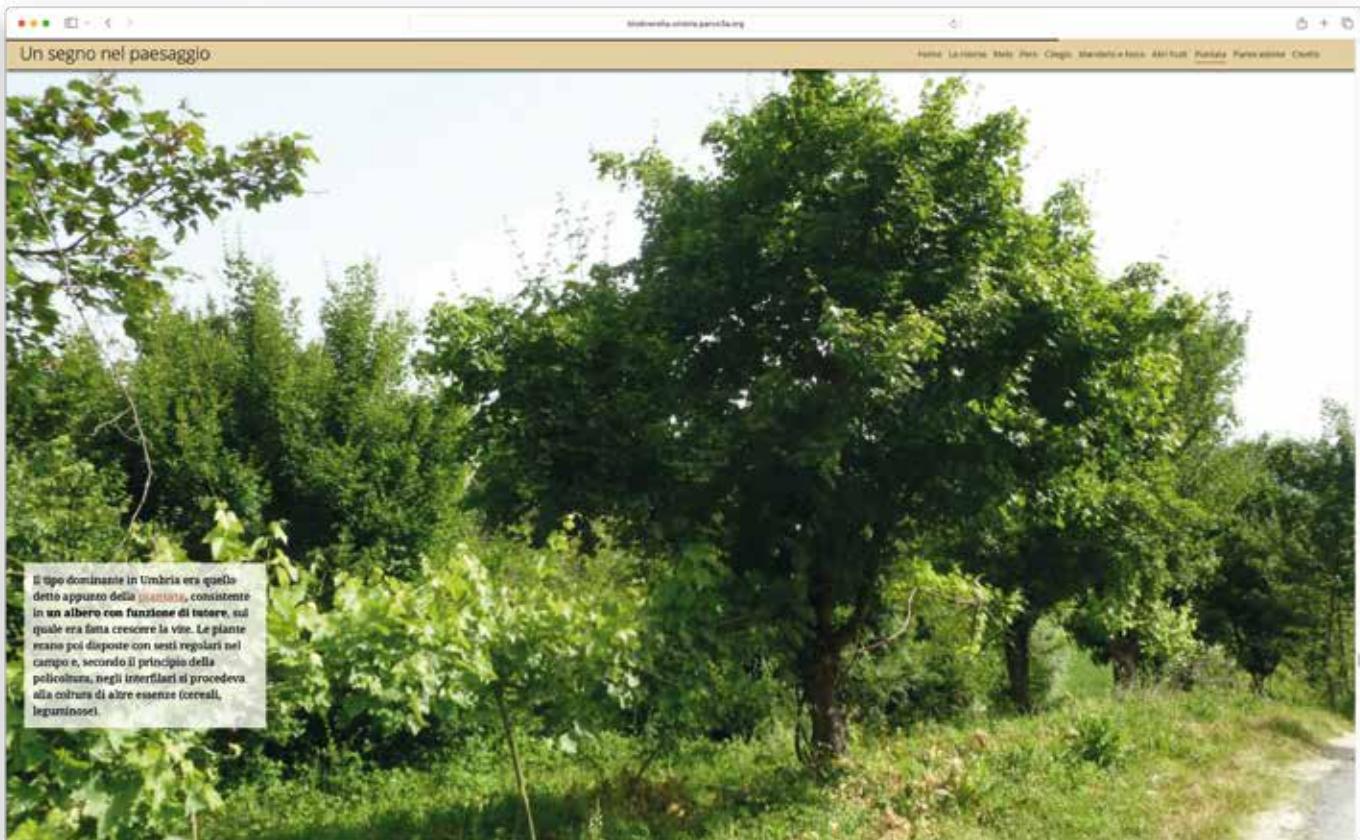
>

In particolare, questa StoryMap è stata realizzata per divulgare un progetto di tutela e conservazione della biodiversità e del paesaggio agrario. Alterna testi descrittivi, che coinvolgono il lettore e lo introducono al progetto, con mappe che catalogano le specie arboree monumentali nella Regione e ne permettono l'esplorazione puntuale. La StoryMap rappresenta quindi uno strumento per la conoscenza del territorio in cui ogni singola pianta è un elemento da valorizzare.

Grazie alla possibilità di condivisione dell'applicativo con un ampio pubblico è rafforzato il ruolo nella divulgazione del progetto in modo trasparente e immediato, favorendo processi partecipativi e una maggiore consapevolezza collettiva del valore della tutela di elementi ambientali.

In conclusione, i Sistemi Informativi Geografici hanno arricchito il progetto dando chiavi di lettura del territorio, e non rappresentando solo strumenti tecnici. La loro capacità di connettere analisi, conoscenza e divulgazione li rende indispensabili in un'epoca in cui la gestione sostenibile dello spazio e delle risorse rappresenta una delle principali sfide globali.

>









Bibliografia citata

>

Assunto R., 1973. *Il paesaggio e l'estetica.*

Novecento (2006).

Mosconi P., 1794. *Cabreo dello Spedale de' Proietti denominato della Carità di Todi.*
Conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Todi.

Desplanques H., 1959. *Il paesaggio della coltura promiscua in Italia.*
Rivista geografica italiana, 66(1): 29-64.

Desplanques H., 1975. *Campagne Umbre. Contributo allo studio
dei paesaggi rurali dell'Italia Centrale.*

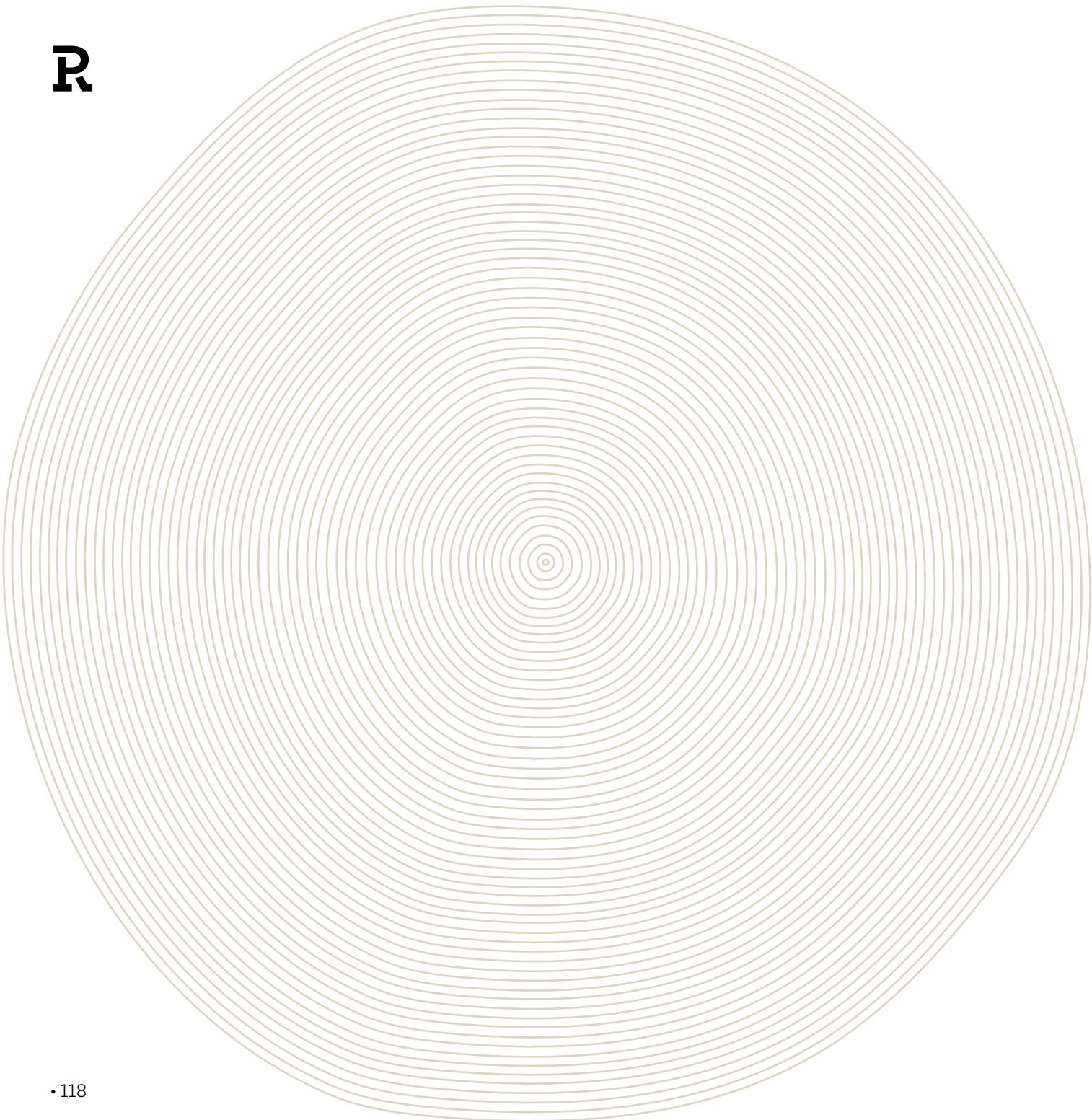
Fondo Pierpaolo Pasolini, intervista rilasciata a Gideon Bachmann.
Il Messaggero 22 settembre 1974.

Pierucci P., 1947. *Il Noceto nell'Umbria.*
Tesi di Laurea, Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Perugia.

Polia M., 2009. *Le piante e il sacro.*
Quater Editore.

Vavilov N., 1926. *Five Continents.*
IPGR, 1997.

R



>

RINGRAZIAMENTI

Chiudiamo questo volume, come è giusto che sia, non solo per prassi ma in modo sentito ringraziando quanti hanno contribuito alla sua realizzazione.

Alla Regione Umbria che indirizza, coordina e sostiene le attività oggi ricomprese nel Servizio di Salvaguardia della Biodiversità regionale di interesse agrario dal lontano 2001 all’epoca del primo progetto sul tema.

Ai colleghi presso la 3A Parco Tecnologico Agroalimentare che supportano questa e tutte le altre iniziative che fanno capo alla Società con impegno e dedizione.

Alla Società TeamDev che ha sviluppato il primo contenitore dove tutte quelle informazioni, che di solito restano chiuse nelle cartelle di lavoro, hanno trovato un luogo fascinoso di pubblica fruizione.

Allo Studio molly&partners che ha saputo rielaborare, nella classica e mai scontata forma del libro, questi stessi contenuti arricchendone a sua volta la fruibilità.

A tutte le persone, che da quel lontano 2001, abbiamo avuto modo di incontrare, conoscere, apprezzare e a quelle, tra loro, che non ci sono più. Di ciascuno serbiamo un prezioso ricordo per aver condiviso con noi alcuni momenti della loro vita, per essersi presi cura delle piante di cui erano custodi e della memoria di cui ci hanno fatto dono.

